



SOPRINTENDENZA PER I BENI ARCHITETTONICI
E PAESAGGISTICI PER LE PROVINCE DI ROMA,
FROSINONE, LATINA, RIETI E VITERBO



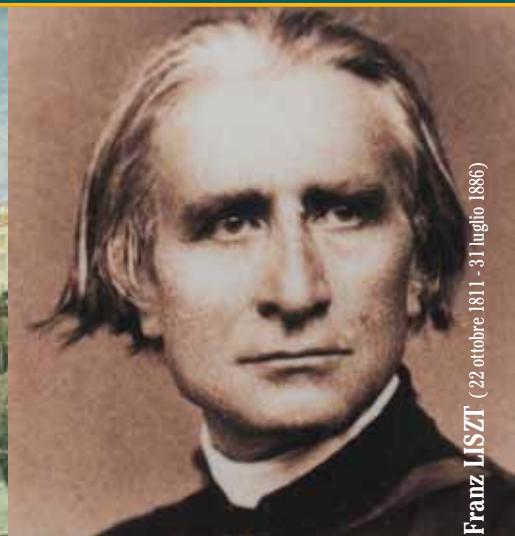
CON IL PATROCINIO DEL
COMUNE DI TIVOLI



Giovanni SGAMBATI (28 maggio 1841 - 14 dicembre 1914)



Roma - Fontana di Trevi (G. P. Pannini)



Franz LISZT (22 ottobre 1811 - 31 luglio 1886)

Il “suono” di Liszt a Villa d’Este

III edizione

Direzione artistica Giancarlo Tamaro



Liszt, Roma, Sgambati... e altro

Novembre 2014 - Marzo 2015

Rassegna di concerti con un pianoforte Erard del 1879

della stessa marca e modello di quelli che ebbero e usarono Liszt e Sgambati
nel centenario della scomparsa di Giovanni Sgambati (1841 - 14/12/1914)

I concerti si terranno nella SALA DEL TRONO della VILLA D'ESTE

Piazza Trento, 5 - TIVOLI (Roma)



Presentazione

Franz LISZT

(22 ottobre 1811 - 31 luglio 1886)

Giovanni SGAMBATI

(28 maggio 1841 - 14 dicembre 1914)

Ci sono luoghi deputati per natura all'arte e alla bellezza. Villa d'Este è uno di questi. Nata dal sogno di un cardinale e dalla fantasia di artisti eruditi, da quasi cinquecento anni testimonia l'eccellenza della produzione dell'ingegno umano. Anche quando la cura per questo complesso architettonico venne meno, nei difficili anni che seguirono alla caduta della Casata Estense, e il giardino abbandonato soggiaceva al processo di riappropriazione da parte della natura, un'aura romantica e sublime spirava comunque tra le sue fontane ricoperte di muschio e tra i suoi vetusti cipressi. È così che Franz Liszt vide la prima volta questo luogo, in compagnia del cardinale Gustav de Hohenlohe in visita a Tivoli per decidere sui lavori da effettuarsi sul complesso architettonico appena avuto in affitto da una proprietà ormai disinteressata alla "meraviglia" di Pirro Ligorio. Negli anni successivi, poi, Liszt avrà potuto apprezzare di soggiorno in soggiorno i progressi delle opere disposte dall'ospite-amico, che per lui aveva attrezzato un piccolo appartamento che rimase nelle sue disponibilità per oltre venti anni. In una di queste stanze Liszt suonava un Erard, simile allo strumento intorno al quale, ormai da tre anni, si costruisce questa rassegna che ha luogo nei mesi invernali, un periodo spesso prediletto da Liszt per i suoi soggiorni a Tivoli.

Il percorso di quest'anno è quanto mai suggestivo, una sorta di viaggio spazio-temporale negli anni di Liszt con l'attenzione rivolta ai passaggi fondamentali della sua esistenza, rivelati attraverso la musica che ascolteremo, ma con l'occhio rivolto a quello che, in ambito romano, può considerarsi il suo allievo prediletto, Giovanni Sgambati, nel centenario della sua scomparsa.

I programmi dei concerti, costruiti con cura a servizio della "narrazione" che è sempre latente nella scelta dei pezzi proposti, vedono all'opera giovani e talentuosi pianisti, per questa edizione impegnati anche in composizioni a quattro mani o in organici più articolati. Sullo sfondo è sempre Roma, meta e luogo di incontro: la Roma della seconda metà dell'Ottocento, con gli sconvolgimenti degli assetti politici e della nascita del giovane stato unitario; la Roma dei salotti buoni, immersa nel clima internazionale e cosmopolita del quale Liszt, come il suo allievo Sgambati, fecero parte. Un forte legame con il nostro Paese, dove anche la piccola Tivoli ebbe un ruolo, testimone ed ispiratrice dell'ultima produzione musicale del Liszt compositore.

Un'occasione preziosa, questa offerta dalla rassegna Il "suono" di Liszt a Villa d'Este, per ascoltare o riascoltare brani musicali nelle sonorità originarie offerte dall'Erard, protagonista dei concerti insieme agli artisti che si avvicenderanno in queste domeniche invernali, in uno dei luoghi prediletti dai musicisti, nella sala in cui lo stesso Liszt, ormai anziano, accettò di suonare in pubblico a scopo di beneficenza per quella che fu una delle sue ultime esibizioni.

Marina Cogotti

Direttore di Villa d'Este

Il “suono” di Liszt a Villa d’Este - III edizione

Ancora una ricorrenza offre lo spunto per la III edizione della rassegna **Il “suono” di Liszt a Villa d’Este**, titolo che fa riferimento al particolare suono del pianoforte che la contraddistingue: un coda Erard del 1879, come quello utilizzato da Liszt proprio qui nella Villa d’Este. Forti dell’interesse e del lusinghiero successo ottenuto dalle due precedenti edizioni, dedicate ad autori universalmente noti, trattandosi dei bicenteneri della nascita prima di **Franz Liszt (1811-1886)** e poi di **Richard Wagner (1813-1883)** e **Giuseppe Verdi (1813-1901)**, l’edizione di quest’anno è volta a celebrare un artista sicuramente meno noto: nondimeno questo ci spinge ancor più a tentarne una rivalutazione, o addirittura una scoperta, sia per il pubblico che per gli stessi artisti, anche perché con la **domenica 14 dicembre** centreremo perfettamente la data del **centenario della scomparsa di Giovanni Sgambati (28 maggio 1841 - 14 dicembre 1914)**, l’allievo italiano più importante di Liszt ed anche il più stimato, al suo tempo, non solo in Italia ma anche all’estero.

Quella di Sgambati fu una fama di grande interprete, pianista e direttore d’orchestra, ma pure di buon compositore, organizzatore e didatta, fama che però non gli sopravvisse a lungo: può essere dunque questa una buona occasione per cercare di recuperarne la memoria e di ascoltarne le composizioni, seppure in piccola parte, nei limiti di spazio imposti dalla rassegna.

Uno dei motivi che ci spinge a celebrare Sgambati è che anch’egli possedeva e prediligeva il pianoforte Erard. Nel suo storico appartamento romano di piazza di Spagna, disponeva di un gran coda del 1908, quasi identico a quello dei nostri concerti, ora conservato nel Museo Nazionale degli Strumenti Musicali di Roma, con gli altri arredi e cimeli provenienti dal salotto della sua casa, all’epoca frequentato da musicisti famosi e personalità internazionali. Questo strumento tornerà eccezionalmente a suonare per l’occasione, grazie ad una manifestazione coordinata col concerto del 14 dicembre a Villa d’Este e anch’essa organizzata con l’Associazione Colle Ionci, che si svolgerà a Roma la sera del 13 dicembre, presso il Museo degli Strumenti Musicali e nel corso della quale sarà possibile visitare il Fondo Sgambati ivi conservato, prima di ascoltare il concerto che Massimiliano Genot terrà con musiche di Sgambati eseguite sul suo pianoforte Erard.

Le due manifestazioni, pertanto, costituiscono un vero e proprio “dittico” intitolato **“Un week-end per Sgambati”**; doveroso omaggio nella città dove era nato e che non ha mai voluto lasciare, e a Tivoli, dimora preferita del suo più importante maestro e mentore, nella quale fu sicuramente più volte a fargli visita e forse anche a suonare con lui.

Quest’anno i programmi dei concerti seguono un percorso che riguarda ovviamente



Liszt, pur sempre il padrone di casa a Villa d'Este, ma in particolare il suo allievo Sgambati e con l'occasione anche Roma, dove Sgambati nacque e conobbe Liszt dopo che questi l'aveva eletta a sua dimora ufficiale dal 1861 in poi: da qui il titolo di questa III edizione **“Liszt, Roma, Sgambati... e altro”**, dove con “altro” si allude alle importanti presenze di altri autori, come ad esempio Richard Strauss, del quale non si è ancora chiuso il 150enario della nascita. Altra peculiarità di questa edizione è la presenza di organici diversi rispetto al pianoforte solo, che ha caratterizzato la precedente edizione: con il pianoforte, che rimane lo strumento “principe” della rassegna, avremo infatti il violoncello ed un trio d'archi; uno spazio particolare avrà anche il quattro mani, in considerazione del fatto che Sgambati lo ha praticato spesso e forse anche – ma non ci risulta in pubblico – con il suo maestro Liszt, il quale tuttavia non di rado lo praticava con i suoi allievi o con pianisti che egli considerava “di prima classe”.

Si inizia con due concerti che si riferiscono alla passata edizione, suggello del trascorso ed insieme apertura verso il nuovo viaggio – ed è significativo che siano entrambi affidati a due dei più giovani partecipanti alla rassegna – per entrare poi decisamente nel nuovo argomento con quello del 14 dicembre 2014.

Iniziamo il 23 novembre con **“Verso il nuovo riferendoci al passato: all'impronta... di Verdi, Wagner e Liszt”**, nel quale il giovanissimo ma già affermato **Enrico Zanisi** ci propone le sue improvvisazioni in stile jazz su motivi celebri dei tre compositori: una ideale chiusura dei bicentenari di Wagner e Verdi, conclusisi rispettivamente il 22 maggio e il 10 ottobre scorsi, che pur riallacciandosi alla pregressa edizione apre verso il futuro, il nuovo, come era effettivamente il jazz al tempo dei tre autori trattati. Un esperimento di grande interesse, già collaudato, che vede questo pianista jazz il cui tocco sa essere anche particolarmente morbido – non per nulla proviene dagli studi classici – confrontarsi con la particolare varietà di timbri di questo strumento antico, il cui uso non è poi affatto innaturale per il Jazz, come si potrà leggere nelle note a margine di questo concerto. Sarà estremamente stimolante riconoscere nelle evanescenze sonore create al momento dal pianista, le idee musicali originali dei tre compositori.

Ancora un riferimento alla trascorsa edizione è nel successivo concerto del 7 dicembre, con un'altra interprete giovane e affermata come **Vanessa Benelli Mosell**, quasi un recupero del recital già previsto nella scorsa stagione poi non realizzato per sopravvenuti impegni dell'artista: il titolo **“Da Mozart a Liszt: provenendo dall'Oriente”** allude ancora a Liszt, il quale era in fondo un “uomo venuto dall'Est”, da quell'Ungheria lasciata ancora bambino (tanto da non conoscerne la lingua) ma che più tardi risvegliò in lui un interesse quasi patriottico, pur avendo egli un



carattere essenzialmente cosmopolita. Dalla Vienna di Mozart e di Beethoven in cui le “turcherie” – quindi gli esotismi orientali – sono all’epoca di gran moda, una Vienna evocata pure da una sognante *Valse Impromptu* (il titolo francese e al femminile ci rammenta come la Francia abbia sempre preteso una partecipazione alla paternità di questa danza tipicamente viennese), si guarda anche all’Ungheria delle *Rapsodie lisztiane* fino ad approdare un po’ più ad occidente, in Italia, con la fantasmagorica trascrizione che Liszt fa della *Tarantella* di Rossini. Nel breve volgere di un concerto è simboleggiata la vicenda lisztiana, dell’uomo e dell’artista, che dall’est della nativa Ungheria scelse negli anni della maturità l’Italia come una delle sue stabili dimore, in particolare Roma, altra ispiratrice della presente rassegna.

Il **14 Dicembre 2014** saremo nel pieno delle celebrazioni per Giovanni Sgambati, che Liszt incontrò la prima volta a Roma nel 1862 e dal quale rimase subito impressionato, tanto da volerlo tra i suoi allievi più cari e da coniare per lui una definizione rimasta celebre e spesso citata: “*Sgambati comincia da dove molti neanche finiscono!*”. Con il concerto “**Nel giorno centenario di Giovanni Sgambati**” sarà **Michelangelo Carbonara** ad avere “l’onore e l’onore” di condurci in una interessante, per quanto necessariamente limitata, esplorazione di composizioni pianistiche di Sgambati. La *Suite op.21*, i *Tre Notturmi op.20* ed i *Sei Pezzi Lirici op.23* sono oggi per noi tutti brani da scoprire, ma il primo pezzo dell’op.23, ad esempio, come diversi altri brani di questo autore oggi quasi dimenticati, era noto e tanto apprezzato, nei primi anni del ‘900, da meritare trascrizioni per altri organici strumentali da parte di famosi interpreti internazionali dell’epoca; riascolteremo infatti questo brano successivamente, nella versione per violoncello e pianoforte di un violoncellista americano. Il programma si chiude con le celebri *Due Leggende*, su S. Francesco d’Assisi e S. Francesco di Paola, che Liszt compose proprio durante il soggiorno romano e nel 1862, l’anno in cui vi conobbe Sgambati: a parte i riferimenti storici a Roma e Sgambati, esse sono il segno della venerazione di Liszt per i due santi in un momento della sua vita intriso di intenso misticismo.

Come già detto, l’appuntamento di domenica 14 è anche inserito nella manifestazione “Un week-end per Sgambati”, insieme col concerto di sabato 13 sull’Erard di Sgambati, nel Museo Nazionale degli Strumenti Musicali di Roma, dove Massimiliano Genot propone ulteriori brani di Sgambati e Liszt, e qualche altra rarità di autori minori, legati all’ambiente della Corte Sabauda prima che si trasferisse a Roma nel Quirinale.

Dopo la pausa delle festività natalizie si riprende domenica 11 gennaio 2015 con “**La prima volta di Liszt a Roma**”, con riferimento al primo arrivo a Roma, nel 1839, dell’uomo “venuto da Oriente”, il giovane Franz Liszt che affronta i suoi “Anni di Pellegrinaggio” prima in Svizzera e poi in Italia per sfuggire lo scandalo destato a



Parigi dalla sua relazione con la contessa D'Agoult. Al piano è **Ivan Donchev**, artista anch'egli venuto dall'est: bulgaro di nascita, ma ormai residente a Roma da oltre dodici anni. Si inizia con un breve preludio dedicato a Sgambati, con la sua trascrizione per pianoforte della *Danza degli spiriti beati* dall'*Orfeo ed Euridice* di Gluck – piccolo e prezioso cammeo, forse il pezzo più conosciuto e tuttora in repertorio del nostro autore – seguito da *Le campane di Roma* di Liszt, che per l'anno di composizione (1862) ci riporta ancora al primo incontro tra Liszt e Sgambati. Si entra nel vivo del programma con l'*Overture del Guglielmo Tell* di Rossini trascritta da Liszt: scorrendo le citazioni nella pagina dedicata, scopriamo che è stato questo il primo pezzo in assoluto suonato da Liszt quella prima volta a Roma, in un concerto pubblico che risulta essere il “primo recital solistico di pianoforte” della storia, tenutosi nel Palazzo Poli, ove si trova la Sala Dante, tanto legata ai ricordi di Liszt e Sgambati, e che è poi il palazzo cui è addossata la Fontana di Trevi. Sempre alla prima permanenza di Liszt a Roma nel 1839 risale la stesura originaria dei brani raccolti successivamente negli *“Anni di Pellegrinaggio - secondo volume: Italia”*, che ascolteremo integralmente: è questo il volume ispirato dalle opere d'arte, vuoi che si tratti di pittura, scultura, musica o la grande poesia di Petrarca e Dante.

Quasi un fuori programma è il concerto successivo del 18 gennaio, realizzato in collaborazione con l'Associazione Culturale Diapason di Veroli (FR) e che fa parte della Rassegna “Ascolta la Ciociaria”, manifestazione che ha la caratteristica di svolgersi in varie sedi dislocate sia in Italia che all'estero, coinvolgendo artisti in prevalenza di area laziale, quando non strettamente ciociara, ma spesso anche di diverse provenienze, come è nel caso di **Roberto Plano**. Per la connotazione geografica insita nel titolo di quella rassegna ci piace considerarlo come un **“Omaggio a Liszt e Sgambati dalla terra di papa Leone”**, quel Leone XIII, originario della Ciociaria, il cui papato coincise con gli ultimi otto anni della vita di Liszt e con buona parte della vita di Sgambati (il programma di sala sarà disponibile il giorno del concerto: in scaletta ci saranno comunque brani di Liszt, Sgambati e di Francesco Marino, Direttore artistico della rassegna).

Liszt è ormai a Roma ed il concerto che segue, come recita il titolo, è un **“Omaggio a Roma”**, la “città eterna” che tanto attraeva esteticamente e spiritualmente l'uomo “venuto dall'Est”. Il duo pianistico a quattro mani **Cristina Palmas e Luca Palmas** ci conduce lungo un percorso che ci mostra come il quattro mani sia stato il mezzo forse più usato per proporre le composizioni per organici più estesi, fino all'orchestra sinfonica, in ambienti piccoli che non permettano l'utilizzo degli organici originali per ovvii motivi di spazio: questo avvenne regolarmente fino a quando i mezzi tecnici di registrazione e riproduzione non resero più necessaria l'esecuzione dal vivo per fruire



di queste musiche. Rimane insostituibile però il piacere di godere ancor oggi di tali esecuzioni dal vivo in riduzione per quattro mani ed è ancor più stimolante ascoltarne l'effetto su un pianoforte antico, la cui disuguaglianza timbrica lungo la tastiera esalta le possibilità polifoniche, consentendo meglio la simulazione di più strumenti o di un'intera orchestra: lo si avverte chiaramente, ad esempio, anche nelle trascrizioni per pianoforte solo, che Liszt fece delle Sinfonie di Beethoven, composte proprio su questo tipo di pianoforte Erard. Si parte dunque da un movimento *Andante* dal *Sestetto per archi op. 18* di Brahms, per passare poi alle due riduzioni, fatte dallo stesso Sgambati, di due suoi lavori sinfonici, il secondo dei quali reperibile ancora soltanto in versione copiata a mano conservata nella Biblioteca Casanatense di Roma: *Marcia-Inno* e *Ouverture Festiva*. In questi due esempi di composizioni sinfoniche c'è un primo omaggio a Roma, considerando che la *Marcia-Inno* porta la dedica: "A Sua Maestà Vittorio Emanuele Re d'Italia in occasione del suo ingresso a Roma - Viva Roma capitale d'Italia". Il vero omaggio è però nella esecuzione di due celeberrimi poemi sinfonici di Respighi, giunto a Roma da Bologna e innamoratosi anch'egli di questa città: *Fontane di Roma* e *Pini di Roma*, rispettivamente del 1916 e del '24, sono nella riduzione per quattro mani dello stesso autore e il secondo fu l'ultimo dei suoi lavori orchestrali che ebbe tale riduzione, in quanto l'incisione elettrica e la radio, entrambe del 1924, la resero non più richiesta commercialmente per la fruizione domestica di queste musiche.

"Incontri romani di Liszt: Grieg e Sgambati", del duo violoncello-pianoforte **Amedeo Cicchese** e **Barbara Panzarella**, allude ai rapporti di Liszt con i numerosi ammiratori, allievi e musicisti, soprattutto giovani, che egli convocava spesso nelle sue residenze romane se ritenuti particolarmente interessanti e dotati di grande talento, aiutandoli talvolta nella carriera: a parte Sgambati, che era già a Roma, è il caso ad esempio del giovane Edvard Grieg, che scese dalla sua Norvegia chiamato dallo stesso Liszt con una lettera che mise in gioiosa fibrillazione tutta la cerchia dei suoi familiari, amici e colleghi. Era l'inizio del 1870 e un piccolo resoconto lo troviamo nelle citazioni da una lettera di Grieg nella pagina dedicata. Si parla lì di una precisa Sonata per violino, eseguita poi da Sgambati e Pinelli: volendo però utilizzare il violoncello, abbiamo optato per la bellissima *Sonata op. 36*, immeritatamente non molto conosciuta. Per Sgambati abbiamo la *Romanza op. 23 n. 1* in una trascrizione da quell'originale per piano solo che abbiamo ascoltato nel concerto del 14 Dicembre scorso. César Franck invece non incontrò Liszt a Roma, tuttavia è uno dei giovani musicisti di grande talento che Liszt incoraggiò, e ciò avvenne quando Franck aveva circa vent'anni: fu un apprezzamento come compositore che inorgogliò César ma ne indispettì il padre, che voleva il figlio emulo di Liszt, ma soltanto come grande virtuoso



in grado di guadagnare forti somme con i concerti. Solo in tarda età Franck riuscì ad essere un compositore a tempo pieno e la *Sonata in La maggiore* (qui nella versione per violoncello) è un esempio dell'esplosione di questa grande vocazione a comporre, per tanti anni repressa.

Decisamente particolare ed inusuale, per la nostra rassegna, il concerto **“Rarità: da Liszt e l'Ungheria a Richard Strauss”** nel quale per la prima volta ascolteremo un brano che non contempla la presenza del pianoforte. Abbiamo infatti un organico misto: pianoforte solo con **Orazio Sciortino** e trio d'archi con il **Trio Broz** formato dai fratelli **Barbara, Giada e Klaus Broz**. Si tratta effettivamente di brani di raro ascolto e nella successione che il titolo stesso suggerisce: si passa da una parte iniziale che prevede il pianoforte solo con composizioni di Liszt, in versione originale e in trascrizione, ad una parte centrale in cui è protagonista il solo trio d'archi, con un brano del compositore ungherese Donhànyi, e infine gli interpreti si uniscono in un quartetto con pianoforte per proporci una composizione di Richard Strauss (1864-1949) che non vogliamo dimenticare in questo 150enario della nascita che ufficialmente si protrae fino all'11 Giugno 2015. Aprirà quindi Franz Liszt con la prima tennodia *I cipressi di Villa d'Este* seguita dalla trascrizione pianistica del suo poema sinfonico *Orfeo*: particolare significativo è la coincidenza che tale trascrizione si debba al suo allievo boemo August Stradal, che pare abbia accompagnato l'anziano maestro nella sua ultima visita qui alla Villa d'Este il 10 novembre 1885. Chiude la parentesi lisztiana il *Trionfo funebre del Tasso*, un pezzo che in fondo risulta più eroico che funereo, a quanto conferma Grieg nella lettera da Roma inserita nelle citazioni. Stupenda è pure la *Serenata op.10* per trio d'archi di Ernö von Donhànyi, compositore e pianista, successivo a Liszt di un paio di generazioni e ritenuto all'epoca il più grande virtuoso ungherese di pianoforte dopo di lui. *Dulcis in fundo* il bellissimo e quasi sconosciuto *Quartetto con pianoforte op.13* di un ventenne Richard Strauss: una “gemma” – per quanto asserisce Quirino Principe nella citazione riportata – e non solo nell'ambito della sua rara produzione cameristica.

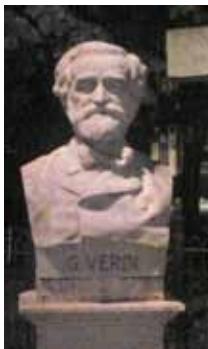
Col periodo romano, o meglio col periodo della sua vita “triforcuta” – com'egli stesso la definiva, divisa com'era tra Roma, Weimar e Budapest – si sta per concludere la vicenda umana di Liszt ed è facile immaginare il senso di **“Liszt: l'ultimo incontro”** che ci propongono **Licia Di Pillo**, voce recitante, e **Massimo Viazzo** al pianoforte. Letture di autori famosi – del mondo del cinema, come Bergman, della letteratura, come Mann e Rilke, della musica, come Wagner e lo stesso Liszt – si alternano, o parzialmente si sovrappongono come in un melologo, a brevi composizioni pianistiche dell'ultimissima produzione lisztiana: creazioni di una profondità e di una modernità



sconvolgenti, nella loro quasi scarna essenzialità così lontana dai debordanti splendori virtuosistici del periodo giovanile. Dopo aver anticipato l'impressionismo in musica, Liszt qui sembra addirittura già immerso nel clima “espressionista” ancora di là da venire, con l'estrinsecazione in musica dell'io, delle angosce, delle paure, dei tormenti interiori. È significativo e coinvolgente il fatto che gli ultimi tre brani pianistici siano *I cipressi di Villa d'Este*, una *Ninna-nanna* (letteralmente “Canto di culla”), e infine il notturno *En rêve* che Liszt dedicò proprio ad August Stradal, l'allievo che abbiamo visto averlo accompagnato nel suo ultimo passaggio qui alla Villa d'Este.

Il concerto che chiude è ora come il *Sursum corda* che Liszt pose alla fine del suo “Terzo anno di Pellegrinaggio” per allieviarci dalla mestizia, pur meravigliosa, dei precedenti brani. Con **“Una sonorità antica capace di incantare anche i giovani talenti... Schubert, Liszt e Sgambati al suono dell'Erard”** del duo **Vanessa Benelli Mosell e Tristan Pfaff**, diamo ancora una volta spazio, in questa edizione della rassegna, al quattro mani, particolarmente amato da Sgambati, come ci conferma l'episodio riportato nelle citazioni dedicate. Il titolo sta a significare come il particolare suono di questo antico pianoforte Erard – suono che già nelle precedenti edizioni avevamo definito come “prezioso” – eserciti un grande fascino anche sui giovanissimi, com'è il caso di questo duo. Si comincia con la splendida *Fantasia op.103* che Franz Schubert terminò nell'Aprile 1828 dedicandola espressamente alla contessina Carolina Esterhàzy: qualcuno sostiene che questa giovane allieva, allora diciassettenne ed entusiasta del suo maestro, sia stato l'ultimo grande – e platonico – amore impossibile di Schubert. Non poteva poi mancare qualche brano di Sgambati, che abbiamo voluto inserire in quasi tutti i concerti: i suoi *Tre pezzi* sono originali per quattro mani e nell'insieme sono come i tre movimenti di una sonata, con un tempo lento in mezzo a due tempi più vivaci. Anche la celeberrima *Rapsodia Ungherese n.2* di Liszt è da considerarsi originale a quattro mani, in quanto lo stesso Liszt ne ha fatto questa versione, chiaramente con timbrica e sonorità ampliate rispetto alla primitiva versione per pianoforte solo. Infine si volta pagina: usciamo fuori dai temi della rassegna – un simbolico “passiamo oltre” – con due brani questa volta in trascrizione dagli originali per orchestra. Il primo è la *Marcia funebre per una marionetta*, che Gounod compose negli anni '70 dell'800, dedicandola sarcasticamente ad un critico musicale del quale aveva evidentemente una pessima opinione, e che divenne celebre intorno al 1960 per esser stata la sigla di una serie di telefilm di Hitchcock. Per finire c'è poi la bella e articolata *Overture dell'Orfeo all'Inferno*, che il “re dell'operetta francese” Jacques Offenbach compose nel 1858, la quale termina con quel particolare e scatenato Galop divenuto celebre come “Cancan”.

Da Verdi (e Wagner) a Sgambati... sempre al suono dell'Erard



Giuseppe Verdi



Giovanni Sgambati

A Roma, sul Pincio appena dentro al recinto esterno della Casina Valadier ci sono i busti di alcuni musicisti italiani, tra i più grandi e di varie epoche, da Giovanni Pierluigi (da Palestrina) a Gioacchino Rossini, a Giuseppe Verdi, e tra questi anche quello di Giovanni Sgambati: se lo hanno immortalato lì – ed è il più recente dei musicisti lì ricordati – è sicuramente perché era assai importante, a maggior ragione se si tiene conto del fatto che non ha mai composto un'opera lirica, mentre, come si sa, nell'Italia dell'epoca solo gli operisti erano tenuti in gran conto. Verdi e Sgambati si guardano su due file di busti a fronte, a pochi metri di distanza: non so se si siano mai incontrati di persona (Verdi ad esempio conosceva bene Liszt ma non lo incontrò mai) perché forse l'opera lirica non era nelle corde dello Sgambati maturo, eppure quando aveva 8 anni aveva scritto in una lettera "...io poi bramerei uno dei più recenti spartiti di Verdi ridotto a pianoforte per piccole mani". Ora sono lì entrambi. Wagner invece conobbe Sgambati, a Roma nel 1876, e lo raccomandò pure con grandi elogi al suo stesso editore Schott, e lo spinse anche, ma inutilmente, a scrivere un melodramma: il busto di Wagner però non può essere lì... perché non era italiano.

Quanto fosse stimato Sgambati, tanto da essere trattato alla stregua di un grandissimo tuttora universalmente riconosciuto come Verdi, lo dice anche un altro piccolo particolare che li accomuna: secondo un'usanza che oggi possiamo pensare un po' macabra, ma che allora era molto in voga, entrambi hanno avuto un ritratto sul letto di morte da artisti di una certa fama, come il pittore Carlo Stragliati (1868-1925) per Verdi e lo scultore, ma anche pittore, Ettore Ximenes (1855-1926) per Sgambati.

Se però a quell'epoca Verdi e Sgambati erano reputati quasi allo stesso livello, oggi il secondo lo si ricorda e conosce ben poco, e ciò accadeva già a metà del '900, come si intuisce ad esempio dalle targhe di marmo di Via Sgambati a Roma, vicino Villa Borghese, dove già è un onore incredibile, per un compositore non operista, avere intitolata una via in quella zona: l'unico altro è il mitico Paganini. Sulla tabella stradale dal lato di Villa Borghese la targa è quella originaria, affissa su un vecchio villino forse poco dopo la sua morte, e riporta semplicemente "Via Giovanni Sgambati"; all'altra estremità della via la targa è sul muro di un palazzo chiaramente di 30 o 40 anni dopo ed è stata evidentemente rifatta, ma ora porta in più la scritta esplicativa "musicista romano": ormai bisognava spiegare chi era! "Sic transit gloria mundi".

C'è un altro particolare che accomuna Sgambati a Verdi (e anche a Wagner) ed è quello che più riguarda la nostra rassegna: essi prediligevano e possedevano pianoforti Erard. Di quelli di Liszt e Sgambati si dirà più avanti nella monografia dedicata; qui, tenuto conto che si comincia questa edizione riallacciandosi alla precedente, mi sento in dovere di fare una precisazione, alla luce di nuovi elementi emersi, riguardo la monografia sui pianoforti di Liszt, Wagner e Verdi nella brochure della scorsa edizione.

Una rettifica sui pianoforti Erard di Verdi

Dalla consultazione dei registri di vendita dell'archivio storico della fabbrica Erard di Parigi, si è visto che il **gran coda n. 33804**, oggi nel Museo della Villa Verdi di S.Agata, non è stato acquistato da Verdi di seconda mano – come si supponeva nella monografia della brochure relativa alla precedente edizione di questa rassegna – ma nuovo di fabbrica, precisamente l'8 Aprile 1863 e con destinazione Parigi. Egli infatti a quel tempo, tra il 1862 e il '67, soggiornò lungamente, e spesso continuativamente, in quella città per la composizione del *Don Carlos*, commissionatogli appunto dall'Opéra di Parigi. Tenne ed usò quindi quel pianoforte nella sua abitazione parigina, almeno fino al debutto dell'opera nel marzo 1867, anno in cui tornò stabilmente in Italia. Fece portare allora nella villa di S.Agata questo gran coda Erard, e ciò avvalorava e conferma l'ipotesi che esso si trovasse già lì nel 1868, ipotesi formulata su un articolo di A. Ghislanzoni redatto in quell'anno. Ne discende che, oltre ad *Otello* e *Falstaff*, Giuseppe Verdi ha pure composto interamente sull'Erard non solo *Aida*, ma anche *Don Carlos*, e fin dalla sua prima stesura.



Verso il nuovo riferendoci al passato: all'impronta... di Verdi, Wagner e Liszt

dom. **23**
NOVEMBRE
2014

al pianoforte **Enrico Zanisi** ore 11,15

“La porta si schiuse e ci trovammo in una stanza riccamente ammobiliata: da un lato un tavolo quadrato sopra il quale era posto un servizio da caffè, e dall’altro un pianoforte Erard...” (Blanche Roosevelt: “La mia prima intervista a Verdi” – a S.Agata, n.d.r.– pubbl. in “Chicago Times” 6/1875)

“... vi prego, vedendo il maestro Bossola, di dirgli che l’inverno si avvicina e che prego di scrivere ad Erard perché mandi il pianoforte e che io possa trovarlo in Genova al mio arrivo. ...” (G.Verdi in data 22/9/1890 a Giuseppe De Amicis: fratello di Edmondo e curatore degli interessi di Verdi a Genova in sua assenza - **n.d.r.**)

“... Chiudo gli occhi e rivedo nel museo della Scala il pianoforte sul quale le mani di Verdi, vecchie e rugose come zampe di tartaruga, composero il Fastaff. È un Erard: il pianoforte più delicato, più ‘pianistico’ che ci sia. ...” (A.Savinio: da “La scatola sonora” - 1955)

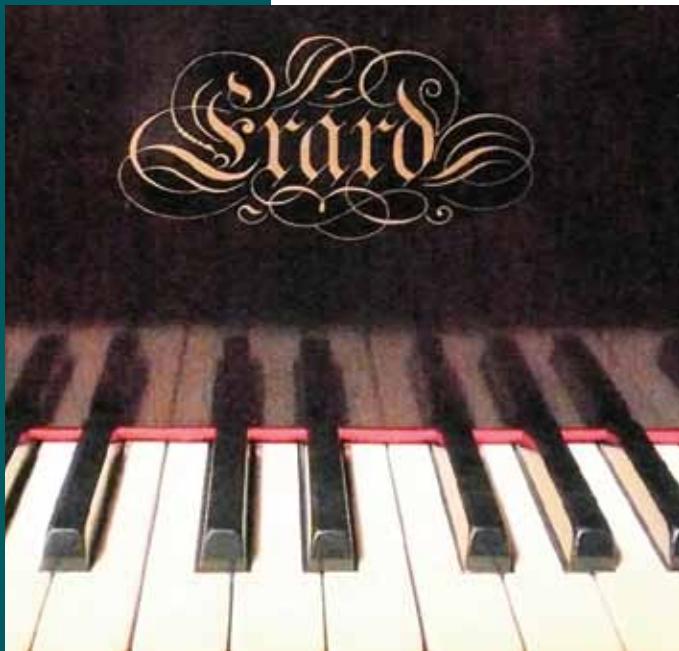
“... ci feci un guadagno straordinario, poiché per l’amichevole condiscendenza della signora Erard e di suo cognato il signor Schaeffer, che dirigeva la ditta dopo la morte di suo marito, potei assicurarmi il possesso d’uno dei celebri pianoforti a coda di quella fabbrica. ...” (R.Wagner : “La mia vita”)

“Andai al mio Erard e mi venne fuori il passaggio così rapidamente come l’avessi fatto direttamente col cuore ...” (R.Wagner: lettera a Mathilde Wesendonk da Venezia)

“A Milano diedi il mio primo concerto al teatro alla Scala, uno dei più grandi del mondo, costruito per sfidare la voce di un Lablache e le sonorità possenti dell’orchestra del Conservatorio. Dovevo fare ben strana figura, così magro e sottile, solo solo accanto al fedele pianoforte Erard, di fronte a un pubblico abituato al fasto spettacolare e a grandi sonorità.” (F.Liszt: lettera all’amico violinista Lambert Massart del 1838)

“In linea di principio, sebbene non sempre e non completamente nella pratica, nel jazz la figura del creatore della musica e quella del suo esecutore si fondono e si identificano nella figura del solista che improvvisa, o quanto meno che tende a improvvisare, basandosi su un tema che ha il valore di spunto e di banda di riferimento... Che poi tale tema venga inventato nel momento da chi improvvisa, ovvero sia stato composto in precedenza dallo stesso solista che lo esegue, oppure da altri, non ha grande rilevanza. ...” (Arrigo Polillo: da “Jazz” ed. Mondadori - 1975)

Improvvisazioni in stile jazzistico
su motivi celebri dei tre compositori fatte
al pianoforte Erard del 1879 uguale
ai pianoforti che possedevano e usavano
Giuseppe Verdi (1813-1901),
Richard Wagner (1813-1883)
e **Franz Liszt** (1811-1886).



Questo concerto si propone come un “elemento di continuità” tra l’attuale e la precedente edizione della rassegna, la quale era sopratitolata *Tre grandi, un unico pianoforte: Liszt, Verdi, Wagner e il suono dell’Erard*, riferendosi al fatto che tutti e tre possedettero ed usarono strumenti Erard sostanzialmente – quando non perfettamente – uguali al pianoforte dei nostri concerti. Lo usò Liszt per tutta la sua ventennale carriera concertistica e negli ultimi anni ne ebbe uno qui nella Villa d’Este; Wagner lo desiderò a lungo e infine riuscì ad averne uno in regalo, che lo seguì poi per tutta la vita nel suo continuo peregrinare; Verdi ne ebbe ben due di proprietà, nella casa di Genova e nella villa di S.Agata, e un altro se lo fece procurare in uso gratuito quando era a Montecatini per la cura delle acque.

La qualità del suono del nostro strumento è stata compresa ed apprezzata da tutti gli artisti che hanno partecipato alle due precedenti edizioni

della rassegna ed è significativo che un pianista anch’egli giovane e già molto quotato ma dedito alla musica jazz si sia interessato e si sia proposto con entusiasmo per un concerto che potrebbe sembrare anomalo: siamo infatti abituati a identificare il Jazz con la contemporaneità e quindi con una strumentazione assolutamente moderna. Se però da un lato questo interesse di Enrico Zanisi conferma come tali sonorità che abbiamo definito “preziose” siano capaci di affascinare anche i giovani e giovanissimi talenti, dall’altro dobbiamo riflettere che non c’è alcunché di innaturale nell’uso di un pianoforte dell’800 per la musica jazz, ma anzi c’è forse un ritorno alle origini. Il Ragtime, per esempio, che è uno dei generi musicali che hanno concorso alla nascita del Jazz, era stato originato, col suo accompagnamento percussivo, proprio dall’uso che facevano i musicisti di colore dei vecchi pianoforti dismessi dai bianchi (e non è comunque il caso di questo pianoforte); mettiamoci poi che il Jazz è nato a fine ‘800 primi ‘900, quando strumenti come questo erano ancora in uso: c’è ad esempio una bella foto di Jelly Roll Morton alla tastiera di un piano con le fiancate di legno intagliate e le gambe a boccia. Abbandoniamoci dunque, senza remore e pregiudizi, alle sensazioni che sapranno destare in noi le esecuzioni estemporanee – all’impronta – del M° Zanisi, ma pur sempre basate sulla traccia – l’impronta – lasciata da Wagner, da Verdi e da Liszt, perché poi, se è vero quanto afferma Arrigo Polillo nella citazione riportata in programma, lo stesso esecutore saprà “creare” al momento la musica che sentirà più adatta per esprimere al meglio, con lo strumento che ha sottomano, le idee che gli suggeriscono i motivi celebri dei tre grandi autori, e ciò avverrà proprio sullo strumento che all’epoca quegli stessi autori usarono per “creare” le loro musiche.

Enrico Zanisi

Enrico Zanisi 24 anni è diplomato in pianoforte con lode e si è aggiudicato il primo premio in numerosi concorsi pianistici nazionali e internazionali sia come pianista classico che jazz.

In ambito jazzistico ha vinto il “Premio Nazionale di composizione-esecuzione pianistica in ambito jazz Franco Russo” ; secondo classificato al “Premio Roma Jam Session 2007”, Primo Premio e Premio del Pubblico al prestigioso “Concorso Nazionale per nuovi talenti del jazz italiano Chicco Bettinardi “ e ha vinto il “Vittoria Rotary Jazz Award 2010” istituito dal celebre sassofonista Francesco Cafiso. A livello accademico ha vinto nel 2008 una borsa di studio per l’Università Berklee di Boston ed è stato ammesso alla facoltà di jazz presso la “Manhattan School of Music” di New York. Ha all’attivo tre dischi a suo nome: “Quasi troppo serio” uscito nel 2010 in trio con Ettore Fioravanti e Pietro Ciancaglini; “Life Variations” (2012) e “Keyowrds” (2014) pubblicati dalla “Cam Jazz” in trio con Joe Rehmer e Alessandro Paternesi. Nel 2012 si è aggiudicato il prestigioso premio TOP JAZZ nella categoria Miglior Nuovo Talento. Si è laureato in Jazz con 110 e lode al conservatorio “Licinio Refice” di Frosinone. Ha avuto il piacere di suonare con: Sheila Jordan, Dave Liebman, Andy

Sheppard, Anthony Pinciotti, Paolo Fresu, Giovanni Tommaso, Fabrizio Bosso, Francesco Cafiso, Stefano Di Battista, Ares Tavolazzi, Ada Montellanico, Gabriele Mirabassi, Dario Deidda, Roberta Gambarini, Maria Pia De Vito, Flavio Boltro, Rosario Bonaccorso et al. Si è esibito in alcuni dei più importanti festival italiani tra cui: Umbria Jazz, MITO festival, Auditorium Parco della Musica, Casa del Jazz, Bergamo Jazz, Vicenza Jazz Festival, Festival Jazz di Berchidda e numerosi altri. Ha suonato anche a Londra, Strasburgo, Dublino, in Marocco, Tunisia, Israele, Germania.



dom. **07**
DICEMBRE
2014

ore 11,15

Da Mozart a Liszt, provenendo dall'Oriente

al pianoforte **Vanessa Benelli Mosell**

“Ma più del numero sorprende la varietà dei generi musicali praticati e la costante riuscita in tutti. In questo senso Mozart è veramente il più universale dei musicisti, ... Le sue straordinarie facoltà ricettive ed assimilatrici fanno della sua arte una specie di luogo di raccolta, un mare dove confluiscano e convivono pacificamente le più disparate tendenze del suo secolo. ...” (da una presentazione critica di M. Mila, su IGM-ed. Frat. Fabbrì 1965)

“Originale è il genere della «musica turca» o «turchesca», praticato specialmente a Vienna tra la fine del '700 e i primi dell'800. La moda dell'esotismo «turco» si fa risalire al 1763, anno nel quale le truppe ottomane erano state cacciate dalla capitale determinando il declino dell'espansionismo turco in Europa. ... In ambito strumentale l'orchestrazione «turca» è impiegata in Haydn..., Mozart (...), Sonata per pianoforte K331, con la celebre Marcia turca), Beethoven (Le rovine di Atene e il Finale della Nona Sinfonia)...” (Eugenio Raneri: “La moderna musica - Storia della Musica dal '700 al '900” - ed. UNI Service 2011)

“Qualcosa più che una simpatia personale mi ha avvicinato da tempo agli zingari e ha spinto il mio animo ad occuparmi di loro, soprattutto per fornire una nota esplicativa della loro arte, cui ho dedicato particolare attenzione e impegno di studio; infatti il ricordo degli zingari della mia patria si lega alla mia infanzia, si identifica con alcune delle impressioni più importanti della mia vita. Più tardi anche a me è toccato di divenire un virtuoso errante, come lo sono loro nella mia Patria.

... Ero affascinato dalle loro danze molli ed elastiche, provocanti ed impetuose... Al mio primo ritorno in Ungheria volli rinfrescare i ricordi infantili rivedendo quelle orde il cui tono pittoresco mi aveva così vivamente

colpito, riascoltando quei ritmi e quelle armonie che si sarebbero dette discese da un altro pianeta, tanto erano diverse da ciò che l'arte europea consente o vieta alla musica. ...” (F.Liszt: “Des Bohémiens et de leur musique en Hongrie” 1859 – Selezione a cura di M.D. Omodeo – Edizioni di Storia e Letteratura 2006)

Wolfgang Amadeus Mozart (1756-1791)

Sonata in La Maggiore K331

- Andante
- Menuetto
- Rondò alla Turca

Franz Liszt

Valse Impromptu

Rapsodia ungherese n.10 in Mi maggiore

Capriccio alla Turca

(su temi da “Le rovine di Atene” di Beethoven)

La danza

(Tarantella da “Soirées musicales” di Rossini)

Vanessa Benelli Mosell

“Una giovane pianista straordinariamente musicale e fluente di nome Vanessa Benelli Mosell ha sostenuto sino alla fine il suo sicuro pianismo dimostrando grande facilità e bel senso dello stile. Un nome da ricordare.” (New York Post). Così descritta a seguito del suo debutto newyorkese, la pianista **Vanessa Benelli Mosell** viene regolarmente definita come “prodigio di tecnica pianistica” ed elogiata per la sua virtuosa padronanza della tastiera e sensibilità del suo intuito musicale. Il debutto discografico nel Febbraio 2011 con l'Album “Virtuoso Piano Music” per Brilliant Classics ha ottenuto il plauso della critica internazionale che l'ha lodata per il suo “straordinario talento artistico” e “tecnica scintillante in musica impegnativa - non lasciando alcun dubbio della sua invidiabile facilità” (Gramophone Magazine). Il grande successo del suo debutto discografico 'Introducing Vanessa Benelli Mosell' è stato subito seguito dal suo secondo CD 'Liszt Recital' per Brilliant Classics nel settembre 2012, “...straordinariamente raffinato e ricco di sfumature...” (Gramophone). L'anno 2013 ha visto il suo debutto con l'Orchestra Filarmonica di Strasburgo come pure il suo debutto alla Laiszhalle di Amburgo, un suo tour in Sud America e una tournée in recital e concerti in Israele con la Jerusalem Symphony Orchestra. Nell'estate 2012 Vanessa ha sostituito Martha Argerich nel Concerto in mi minore di Chopin, suonando con I Solisti di Mosca diretti da Yuri Bashmet al Festival “Piestrasanta in Concerto”. Lo stesso anno ha esordito alla Wigmore Hall di Londra, ottendendo il plauso del pubblico e della critica, e ha inoltre suonato con l'Orchestra del Teatro Comunale di Bologna diretta da Alberto Veronesi all'Auditorium Manzoni. Dal suo esordio a soli undici anni in duo pianistico con Pascal Rogé, che l'ha descritta come “il maggior talento naturale che ho incontrato in tutta la mia vita di musicista e insegnante”, Vanessa Benelli Mosell ha suonato con prestigiose orchestre quali i Berliner Symphoniker, i Muenchner Symphoniker, la Edmonton Symphony e la Zurich Chamber Orchestra con la quale ha inaugurato lo Zuricher Mozart Fest alla Tonhalle. In Germania la sua performance della Rapsodia di Rachmaninov su un tema di Paganini con la Westfalen Philharmonie, ha illuminato la critica che ha commentato “i suoi abbaglianti poteri di giovane virtuosa” (Der Westen). Nel 2004 Yuri Bashmet le ha conferito l'Elba Festival Prize invitandola regolarmente a suonare sotto la sua direzione. Recentemente Vanessa ha ricevuto il primo premio del Festival Pietrasanta in Concerto come talento italiano emergente dove ha suonato diretta da Michael Guttman. Vanessa tiene recitals in Europa, Asia e Nord-America in festival quali Radio France, Ravello, Tuscan Sun Festival e Saratoga. Si esibisce regolarmente al Quirinale a Roma per i concerti di Radio3. Rinomata a livello internazionale per le sue performances dei Klavierstuecke di Stockhausen, Vanessa incontrò il compositore per la prima volta del 2006. A seguito di una sua esecuzione su Radio3 dei Klavierstuecke I-IV ed intervista a cura del critico di fama Mario Bortolotto, Vanessa venne invitata dal compositore in persona a studiare con lui in Germania. Da quello stesso anno fino alla scomparsa di Karlheinz Stockhausen, Vanessa ha lavorato con il famoso compositore ricevendo premi e riconoscimenti per le sue interpretazioni. Nel 2010 ha debuttato presso la Philharmonie di Berlino eseguendo il Primo Concerto di Liszt diretta da Lior Shambadal. Vanessa Benelli Mosell ha iniziato lo studio del pianoforte a tre anni. A sette anni è stata eccezionalmente ammessa all'Accademia Pianistica Internazionale “Incontri col Maestro” di Imola, dove ha studiato con Franco Scala fino al 2006. Nel 2007 è stata invitata a studiare al Conservatorio Tchaikovsky di Mosca con Mikhail Voskresensky. Nel 2010 ha ricevuto una borsa di studio dal Royal College of Music di Londra, dove si è laureata nel 2012 sotto la guida di Dmitri Alexeev. Vanessa Benelli Mosell è una Young Steinway Artist.



dom. **14**
DICEMBRE
2014
ore **11,15**

Nel giorno centenario di Giovanni Sgambati

(Roma, 28 Maggio 1841 - 14 Dicembre 1914)

al pianoforte **Michelangelo Carbonara**

“Sgambati comincia da dove molti neanche finiscono!”
(Franz Liszt)

“Vi è in Sgambati nello stesso tempo del Bronsart e del Tausig. Quale singolare combinazione per un italiano puro sangue (sic), e che ha gli occhi così belli, come quelli del re di Baviera.” (F.Liszt)

“...hanno dato delle serate in onor suo, ma non gli si è fatto udire altra musica che quella del maestro Sgambati, da lui molto lodata. Anzi il Wagner ha promesso di diffondere la musica dello Sgambati in Germania.”
(Gazzetta Musicale di Milano, 10-12-1876 : della visita di Wagner a Roma)

“...compositore ed esimio pianista nel senso più elevato, vero, grande ed originale talento che desidererei presentare al grande mondo musicale [...] da Vienna a tutta la Germania per eseguirvi le sue composizioni...”
(R.Wagner: lettera in cui propone Sgambati all'editore Schott)

“Il giovane compositore romano, per la natura del suo nobilissimo ingegno, è da mettere coi classici, e certo oggi in Italia, nella composizione della musica strumentale sinfonica e da camera, non è superato da altri. ...è molto originale nello stile, profondo armonizzatore, e tutt'altro che mancante di fantasia, d'invenzione.” (Filippi: nel quotidiano La Perseveranza di Milano, 21-3-1881)

“...Durante questi frugali pasti egli amava parlare del suo San Francesco di Assisi, il «poverello di Cristo», e mi iniziò al vero ideale del Francescanesimo leggendomi i Fioretti di San Francesco d'Assisi, o raccontandomi le storie tratte da essi...” (Nadine Helbig: “Franz Liszt a Roma”, memorie datate 22 ottobre 1909, nel 98° anniversario della nascita di Liszt)

Giovanni Sgambati

Suite in Si minore op.21

- *Preludio in Si minore*
- *Valzer in Si minore*
- *Aria in Si minore*
- *Intermezzo in Mi maggiore*
- *Studio melodico in Si maggiore*

Tre Notturmi op.20

- n.1 in Si maggiore
- n.2 in Sol maggiore
- n.3 in Do minore

Sei Pezzi Lirici op.23

- n.1 *Rappelle-toi (Romanza)* in Si maggiore
- n.2 *Alla fontana* in Re bem. maggiore
- n.3 *Vox populi* in Fa minore
- n.4 *Do-do* in Fa maggiore
- n.5 *Ländler* in Mi maggiore
- n.3 *Giga* in Mi maggiore

Franz Liszt

Deux Légendes

1. S. Francesco d'Assisi predica agli uccelli
2. S. Francesco di Paola cammina sulle onde

Michelangelo Carbonara



Michelangelo Carbonara, nato a Salerno nel 1979, deve la sua formazione pianistica principalmente alle personalità di Sergio Perticaroli, William Grant Naboré e Fou Ts'ong. Dopo aver studiato con Giuliana Bordoni Brengola si diploma nel 1996 con il massimo dei voti sotto la guida di Fausto Di Cesare. Nel 1999 termina il corso di perfezionamento triennale presso l'Accademia Nazionale di Santa Cecilia con il massimo dei voti, vincendo inoltre la borsa di studio quale migliore diplomato dell'anno nella classe di Sergio Perticaroli.

Si è inoltre perfezionato presso il Mozarteum di Salisburgo e l'Academie Musicale di Villecroze, in Francia. Ha seguito masterclasses tenute da Bruno Canino, Dominique Merlet e Gyorgy Sandor. Dal 2001 è stato scelto per seguire le masterclasses presso l'International Piano Academy Lake-Como presieduta da Martha Argerich. Ha studiato pianoforte con grandi Maestri quali Leon Fleisher, Dimitri Bashkirov e Alicia De Larrocha, musica da camera con il Trio di Trieste e accompagnamento di cantanti con Graham Johnson. Di recente ha incontrato Aldo Ciccolini, avvalendosi dei suoi consigli specialmente per il repertorio francese.

È vincitore di 17 premi in concorsi internazionali (tra cui allo Schubert di Dortmund). Nel 2003 ha debuttato in Cina, esibendosi fra l'altro al Conservatorio Centrale di Pechino. Nel giugno 2007 ha debuttato alla Carnegie Hall di New York e oggi la sua carriera lo porta a esibirsi in numerosi paesi del mondo. Nel 2009 ha suonato alla Primavera di Praga con il suo collega e amico Cédric Pescia e come solista con l'Orchestra di Timisoara in Romania.

In Italia ha suonato in alcune tra le sale più prestigiose, come l'Auditorium Parco della Musica a Roma, l'Auditorium e la Sala Verdi a Milano e il Lingotto a Torino. Ha inciso per Papageno, Tactus e Suonare Records. Nel 2008 ha realizzato per Brilliant Classics l'integrale delle opere pianistiche di Maurice Ravel, nel 2009 un cd di musica per pianoforte solo di Nino Rota e un doppio cd con esecuzioni di sonate di Domenico Scarlatti. Nel 2011 ha inciso tre sonate di Schubert per Piano Classics. Fin dal 1996 ha suonato in duo con numerosi violinisti, violisti, violoncellisti, flautisti e clarinettisti. Dal 2006 si esibisce anche nella doppia veste di direttore d'orchestra e solista. Affianca all'attività concertistica quella didattica, in qualità di insegnante di pianoforte, musica da camera e materie teoriche. Ha insegnato musica da camera per l'USAC presso l'Università della Tuscia di Viterbo. Ha inoltre tenuto masterclass in Romania, Cina e Canada. Nel 2005 è stato scelto quale testimonial della musica italiana al Premio Nazionale delle Arti indetto dal Ministero della Pubblica Istruzione. Parallelamente svolge attività di compositore, arrangiatore e recording director.



dom. **11**
GENNAIO
2015
ore **11,15**

La prima volta a Roma di Franz Liszt

al pianoforte **Ivan Donchev**

“...Egli suonò in pubblico a Milano, Genova, Firenze, Bologna, Pisa, Roma, affrontando per la prima volta, nella capitale papale, il concerto sostenuto da un solo esecutore. In una famosa lettera A Cristina di Belgiojoso del 1839, Liszt disse di aver i «soliloquii musicali», cosa che non s'era allora mai vista. Sebbene il programma (Ouverture del Guglielmo Tell trascritta da Liszt, Variazioni sulla Marcia dei Puritani, Studi di Liszt, improvvisazioni) non fosse precisamente ciò che intendiamo oggi per un concerto, quanto piuttosto un tour de force di un uomo-orchestra, Liszt saggiava per la prima volta le sue capacità di dominatore nei confronti di un pubblico distratto e avido di emozioni.” (P. Rattalino: “Liszt o il giardino di Armida” EDT-1993)

“Franz sta dando «monologhi pianistici» qui. I concerti sono proibiti durante la Quaresima, ma i forestieri lo vogliono assolutamente sentire. L'ambasciatore Russo [il Principe Dimitri Galitzin] e due o tre altri gli offerto i loro saloni. Lo scorso venerdì 200 persone si sono raccolte nell'appartamento di Galitzin [nel Palazzo Poli]. Erano il fior fiore di tutte le aristocrazie. Franz suonò l'Overture del Guillaume Tell, ...” (Marie d'Agoult: lettera a Hiller, 17 Marzo 1839- da J. Chantavoine: “La comtesse d'Agoult”-1913)

“...Avendo conosciuto in questi tempi molti paesi nuovi, molti siti diversi, molti luoghi resi sacri dalla storia e dalla poesia; avendo avvertito che i vari aspetti della natura e le scene che vi si connettono non passavano dinanzi ai miei occhi come immagini vane, ma rimuovevano nella mia anima emozioni profonde ...ho tentato di rendere in musica alcune tra le più forti di queste sensazioni, tra le più vive di queste percezioni...” (F.Liszt: introduzione alla I ed. degli “Années de pèlerinage” - 1840 ca)

“...Italia! Italia! ...tu sei stata e sempre sarai il luogo di elezione per quegli uomini che non hanno fratelli tra gli uomini, per quei figli di Dio, quelli esiliati dal cielo, che soffrono e cantano e che il mondo chiama “poeti”. Sì, l'uomo ispirato – filosofo, artista o poeta – sempre sarà tormentato da una sofferenza segreta, da un'aspirazione ardente verso di te. La nostalgia dell'Italia sarà sempre la nostalgia delle anime nobili; ognuna di loro esclamerà, insieme col misterioso fanciullo di Goethe: *Laggiù!*”

Laggiù!...” (F.Liszt: lettere «A un poète voyageur / à M. George Sand» su “Revue et gazette musicale”, Parigi 12 febbraio 1837)

“...Il bello, in questo paese privilegiato, mi appariva sotto le forme più pure e più sublimi ... Dante ha trovato la sua espressione pittorica nell'Orcagna e in Michelangelo e troverà forse un giorno la sua espressione musicale nel Beethoven dell'avvenire. ...” (F.Liszt: “Lettres d'un bachelier ès musique” - 2/10/1839)

Christoph Willibald Gluck (1714-1787)

G. Sgambati

Danza degli Spiriti Beati
da “Orfeo ed Euridice”

Franz Liszt

“Die Glocken von Rom” (Ave Maria -1862)

Gioacchino Rossini (1792-1868) / Franz Liszt

Ouverture da “Guillaume Tell”

Franz Liszt

Années de pèlerinage: Italie
(Deuxième année)

1. Sposalizio (*da Raffaello*)
2. Il Penseroso (*da Michelangelo*)
3. Canzonetta del Salvator Rosa
4. Sonetto 47 del Petrarca
5. Sonetto 104 del Petrarca
6. Sonetto 123 del Petrarca
7. «Après une lecture de Dante»,
fantasia quasi sonata

Ivan Donchev



Definito da Aldo Ciccolini “artista di eccezionali qualità pianistiche e musicali” **Ivan Donchev** nasce in Bulgaria nel 1981. Intraprende lo studio del pianoforte all’età di cinque anni, dopo un anno tiene il suo primo concerto e a nove anni vince il secondo premio al Concorso Internazionale “Città di Stresa”. A dodici anni debutta con l’Orchestra Filarmonica di Burgas (Bulgaria). Per meriti artistici nel 1997 gli viene assegnato il premio “Talento dell’anno”. E’ vincitore di 12 primi premi su 19 totali, tra cui: “EMCY” (Dublino); “Carl Filtsch” (Romania); “Svetoslav Obretenov” e “Aaron Copland” (Bulgaria); “Premio Città di Monopoli”, Premio “Seiler”, “Giuseppe Terracciano”, “Sergio Fiorentino”, “Società Umanitaria” (Italia). Nel 2003 è vincitore del premio “Migliori diplomati d’Italia” di Castrocaro e riceve il prestigioso “Premio Chopin” della “Chopin Gesellschaft” di Darmstadt. E’ invitato a suonare nelle maggiori città europee, in USA,

Giappone e Corea del Sud, sia in recital che con orchestra. Essenziali i concerti tenuti alla Sala Verdi di Milano, alla Gasteig di Monaco di Baviera, al Festival di Radio France a Montpellier, alla Dongu Hall in Daegu, alla Gustav Holst Hall di Londra, al Festival “Apollonia” in Bulgaria, con l’Orchestra da camera Fiorentina, con l’Orchestra sinfonica di Bari e con la Kronstadt Philharmoniker, solo per citarne alcuni. Recente il debutto al Festival de Fenetrange in Francia a fianco del leggendario Aldo Ciccolini, dal quale nel 2008 ha personalmente ricevuto il premio Sorrento Classica-2008 e con il quale ha proseguito gli studi a Napoli e a Parigi.

Ha inciso l’opera integrale per pianoforte e orchestra di Tchaikovsky e, in prima mondiale, il Quadro sinfonico concertante per pianoforte e orchestra di Vito Palumbo, a lui dedicato. I dischi di Ivan Donchev sono pubblicati e prodotti dalle Edizioni Musicali Rai Trade, dalla rivista “Suonare News”, dalle case discografiche “Sheva Collection” e “Gega New”.

Nel 2011 pubblica il suo doppio CD dedicato a Franz Liszt. Ivan Donchev è brillantemente diplomato in pianoforte, musica jazz e in musica da camera presso il Conservatorio “Santa Cecilia”.

Insegna pianoforte all’Accademia Praeneste di Roma e ai corsi di dottorato per studenti stranieri ad Ascoli Piceno. Tiene regolarmente corsi di perfezionamento in Europa e in Asia, ed è membro di giurie in concorsi internazionali.



dom. **18**
GENNAIO
2015
ore 11,15

Omaggio a Liszt e Sgambati dalla terra di papa Leone

compositore **Francesco Marino**
al pianoforte **Roberto Plano**

**Concerto realizzato in collaborazione con
l'Associazione Diapason di Veroli (FR)
e facente parte della Rassegna
"Ascolta la Ciociaria"**

Leone XIII non fu certo un papa ininfluenza nella vita di Franz Liszt, come notoriamente non lo era stato il suo predecessore Pio IX, tuttavia i rapporti con quest'ultimo, verso la fine del suo pontificato, dal 1870 al 1878, si erano un po' raffreddati, laddove si erano addirittura incrinati quelli tra il Papa e il Card. Hohenlohe, il grande amico di Liszt e tenentario della Villa d'Este. Per la profonda contrarietà alla proclamazione del dogma sulla "infallibilità" del Papa, proposto ed approvato sul finire del Concilio Vaticano I nel 1870, Gustav Adolf Hohenlohe aveva lasciato Roma: Liszt ebbe sempre e comunque la facoltà di essere ospitato nella Villa d'Este anche in questi anni di assenza del Cardinale. Fu solo con l'elezione di Leone XIII, nel febbraio 1878, che Hohenlohe fece ritorno nella Curia romana. Il nuovo Papa, che prima dell'elezione era da oltre 20 anni Arcivescovo di Perugia ed era stato anch'egli critico nei confronti dell'autoritarismo manifestato da Pio IX nei suoi ultimi anni, nominò ben presto il Card. Hohenlohe Vescovo di Albano e questi, nell'ottobre 1879, poté così concedere all'abate Franz Liszt l'ambito titolo di Canonico di Albano, "il che dette a questo venerando e francescano «dandy» il diritto di portare la fascia violetta, suprema civetteria di cui le fotografie ci recano diretta testimonianza", come scrisse – non senza una punta di ironia – Claude Rostand nel suo libro "Liszt", uscito nel 1961 per i 150 anni dalla nascita. Una "civetteria" che possiamo facilmente perdonare ad un uomo le cui grandissime qualità umane ed artistiche sono state ormai finalmente riconosciute dopo decenni di immeritata sottovalutazione.

Leone XIII ebbe una notevole importanza nel gestire i rapporti col nuovo Stato Italiano e nell'aprire la Chiesa Cattolica alle moderne istanze sociali con la celebre enciclica "Rerum Novarum". Quando però fu eletto, il Card. Gioacchino Pecci, nativo di Carpineto Romano in terra di Ciociaria, aveva 68 anni ed era già malfermo di salute: i cardinali elettori pensavano forse che sarebbe stato un "papa di transizione". Si rivelò invece il più longevo della storia, regnando fino a 93 anni, e su questa curiosa particolarità si narrano diversi simpatici aneddoti: si dice che ad uno degli ultimi compleanni qualcuno gli augurasse "Cento di questi giorni, Santità!" e che la risposta sia stata "E non poniamo limiti alla Divina Provvidenza..."; sembra poi che tra i cardinali (evidentemente aspiranti a mettersi in lizza nel futuro Conclave) girasse il detto: "Pensavamo di eleggere un Padre Santo, non un Padre Eterno!". Fu lucido e vigile fino all'ultimo e si spense dopo due settimane in cui ogni giorno veniva dato per morto ma poi si riprendeva: racconta Giancarlo Zizola nel suo libro "Il Conclave, storia e segreti" (ed. Newton Compton-2005) che quando si è capito che non c'era speranza è stata preparata la cerimonia dell'Estrema Unzione "ma il Papa, concentrato sulla stesura di alcuni versi latini e del breve di nomina del segretario della Concistoriale, si è ritenuto disturbato dai preparativi dei cerimonieri. «Ci iavete prescia de mannamme a l'altro monno?», li ha apostrofati drizzandosi sui cuscini.": una protesta, articolata in fretta e con grande spontaneità nell'idioma nativo, che non lascia dubbi sulla sua provenienza dalla Ciociaria.

Da questa stessa terra proviene l'omaggio odierno a Liszt e Sgambati, grazie al compositore, nonché direttore artistico della rassegna "Ascolta la Ciociaria", M° **Francesco Marino**, che ci propone un recital del pianista **Roberto Plano**, nel quale compaiono anche alcune sue composizioni dedicate.

Francesco Marino e Roberto Plano

Francesco Marino nato a Napoli nel 1971 è diplomato in Composizione, Pianoforte e Strumentazione, con specializzazione in Composizione con il massimo dei voti e la lode presso il Conservatorio "Licinio Refice" di Frosinone. Prolifico compositore, il cui catalogo comprende oltre cento opere, è stato premiato in concorsi nazionali ed internazionali ed è autore di musica da camera, per pianoforte e per orchestra eseguita in Italia e all'estero da formazioni strumentali di prestigio, nonché da solisti e direttori di fama internazionale. Sue composizioni sono raccolte in diverse opere discografiche tra cui "Oiziruum: Caduti di Nassiriya", "Bruno Canino plays Francesco Marino", "Ricordanza", "Riflessi" a cui sono state dedicate circa settanta trasmissioni in numerose radio tra cui Radio Vaticana e Rai International. Le sue opere sono state oggetto di programmi televisivi biografici e recensioni di critici musicali e musicologi con articoli apparsi su diverse riviste come Suonare news, Classic Voice, VivaVerdi e servizi radiofonici e televisivi in onda su reti ed emittenti quali Rai TV, Sky, Rai International, Radio Rai Italia, Radio Cemat. E' direttore artistico dell'Associazione Diapason di Veroli e di diverse manifestazioni tra cui le rassegne "Ascolta la Ciociaria" ed "Italian Music Season" che hanno riscosso unanimi consensi di pubblico e di critica, in Italia e all'estero.

compositore



E' docente presso l'Università degli Studi di "Tor Vergata" nell'ambito del corso di "Principi di Teoria e Composizione musicale" inserito nel Master 'SonicArts' presso la Facoltà di Lettere e Filosofia. È insignito delle Onorificenze di Cavaliere dell'Ordine Equestre del Santo Sepolcro di Gerusalemme, nominato da S.E. Rev.ma Monsignor Edwin Frederick O'Brien, e Cavaliere Ufficiale dell'Ordine "Al Merito della Repubblica Italiana" concesso per "Motu proprio" dal Presidente della Repubblica Giorgio Napolitano.

Roberto Plano, nato a Varese nel 1978, dopo aver studiato con Eli Perrotta si è diplomato in pianoforte al Conservatorio "G.Verdi" di Milano con il massimo dei voti e la lode, in seguito si è perfezionato con Lazar Berman, Walter Krafft e Bruno Canino. Vincitore del Cleveland International Piano Competition

premiato ai Concorsi Van Cliburn, Honens, Geza Anda, Dublino, Valencia e Sendai, ha intrapreso una carriera internazionale che lo ha portato ad esibirsi in importanti sale quali, tra le altre, Lincoln Center e Steinway Hall (New York), Herceulesaal e Gasteig (Monaco), Wigmore Hall e St. John's Smith Square (Londra), Salle Cortot (Parigi), National Concert Hall (Dublino), Sala Verdi, Teatro Dal Verme e Auditorium di Milano, Teatro Donizetti (Bergamo), Teatro Manzoni (Bologna), Parco della Musica (Roma), e per prestigiosi Festival, quali tra gli altri il Festival Michelangeli di Brescia e Bergamo, MusicaRivaFestival, Chopin Festival di Duszynki (Polonia), i Ravinia Festival, Gilmore International Keyboard Festival, Portland International Piano Festival (Usa) e il Bologna Festival - Grandi Interpreti. Il *New York Times* ha scritto di lui: "Questo pianista italiano ha mostrato una maturità artistica che va ben oltre la sua età anagrafica... una meravigliosa purezza e una padronanza delle suggestioni più profonde hanno caratterizzato le sue interpretazioni... Plano ha dato dimostrazione di virtuosismo levigato a livelli di competizione tanto quanto di profondità musicale...".

Ha suonato come solista con orchestre tra le quali gli archi dei Berliner Philharmoniker, la Houston Symphony, RTE National Symphony Orchestra, Konzertverein Orchestra, Festival Strings Luzern, Orchestra Sinfonica Verdi, con celebri direttori d'Orchestra come Sir Neville Marriner, Pinchas Zuckerman, James Conlon, Miguel Harth-Bedoya, Gianluigi Gelmetti, Donato Renzetti. Ha collaborato con celebri quartetti d'archi (Cremona, Takacs, Fine Arts, St. Petersburg, Vogler, Henschel, Jupiter) e con solisti quali Enrico Bronzi e Gabriele Cassone. Ha inciso per Sipario, Azica, Arktos, Concerto, Amadeus, Suonare Festival e Brilliant Classics. Nel luglio 2013 il mensile Amadeus gli ha dedicato la copertina allegando un nuovo Cd in cui interpreta le Sonate op.1 di Luchesi in prima registrazione mondiale. Insegna Pianoforte Principale al Conservatorio "Arrigo Pedrollo" di Vicenza e tiene un Corso annuale di Perfezionamento Pianistico presso l'Accademia Musicale Varesina, da lui fondata nel 2011 in seno all'Associazione Musicale Alfred Cortot, di cui è Presidente.



pianoforte

dom. **25**
GENNAIO
2015
ore 11,15

Omaggio a Roma

Cristina Palmas e Luca Palmas

pianoforte a quattro mani

“... ritengo che per procedere ad una giusta valutazione della posizione artistica di Respighi occorra anzitutto non dimenticare che il suo punto di partenza fu quello medesimo di tutta la nostra generazione, la necessità di uscire al più presta dall'atmosfera ormai superata e isterilita del verismo, dell'arte cioè della generazione precedente la nostra. Per reagire contro il verismo, l'unica via possibile era quella di appoggiarsi sulle avanguardie europee nate dall'impressionismo. E in questo Respighi fu con noi tutti.” (A. Casella: da “I segreti della Giara” - 1941)

“Molto si è scritto e detto intorno al poema sinfonico respighiano, musicalmente influenzato sia dall'impressionismo francese sia da Strauss (come ultimo esponente del romanticismo germanico), anche timbricamente condizionato da certe impronte russe (segnatamente rimskiane), tuttavia formalmente e stilisticamente personale ed indipendente.” (S. Martinotti: da IGM - Fabbri Editori 1978)

“L'autore ha inteso esprimere sensazioni e visioni suggeritegli da quattro fontane di Roma, considerate nell'ora in cui il loro carattere è più in armonia col paesaggio circostante o in cui la loro bellezza appare meglio suggestiva a chi le contempla. ...”

“Giuocano i bambini nella pineta di Villa Borghese: ballano a girotondo, fingono marce soldatesche e battaglie, s'inebriano di strilli come rondini a sera, e sciamano via. Improvvisamente la scena si tramuta, ed ecco l'ombra dei pini che coronano l'ingresso di una catacomba... Trascorre nell'aria un fremito: nel plenilunio sereno si profilano i pini del Granicolo. Un usignolo canta. Alba nebbiosa sulla Via Appia. La campagna tragica è vigilata da pini solitari...” (O. Respighi: dalle note illustrative apposte alle partiture dei due Poemi Sinfonici - 1916 e 1924)

Johannes Brahms (1833-1897)

Andante, ma moderato

2° mov. dal Sestetto per archi op.18

(riduzione per pianoforte a 4 mani dell'autore)

Giovanni Sgambati

“Marcia - Inno”

(riduzione per pianoforte a 4 mani dell'autore)

“Ouverture Festiva”

(riduzione per pianoforte a 4 mani dell'autore)

Ottorino Respighi (1879-1936)

“Fontane di Roma”, poema sinfonico

- *La fontana di Valle Giulia all'alba*
- *La fontana del Tritone al mattino*
- *La fontana di Trevi al meriggio*
- *La fontana di Villa Medici al tramonto*

“Pini di Roma”, poema sinfonico

- *I pini di Villa Borghese*
- *Pini presso una catacomba*
- *I pini del Gianicolo*
- *I pini della Via Appia*

(riduzioni per pianoforte a 4 mani dell'autore)

Cristina Palmas e Luca Palmas

"The Duo Pianistico Palmas is highly talented and unfailingly musical". Così scrive l'autorevole rivista americana Fanfare nel 2009 in occasione della pubblicazione della *world première* del Dumky Trio di A. Dvorák nella versione originale per duo pianistico e del Piano Quintet di Ernő Dohányi. Nato nel 1998 e formatosi alla scuola di eminenti musicisti (Pier Narciso Masi, Trio di Parma, Sergio Marengoni) il Duo Pianistico Palmas ha ottenuto in questi ultimi anni importanti riconoscimenti. L'approfondimento del repertorio solistico e cameristico affrontato individualmente in Italia e all'estero (Charles Spencer, Mario Conter, Trio di Trieste, Aquiles delle Vigne, Boris Petrushansky, Oxana Yablonskaya, Norman Shetler, Hans Peter Blochwitz, etc) ha notevolmente contribuito alla formazione del duo. Già vincitore di numerosi primi premi in concorsi nazionali e internazionali, nonché menzioni

della critica, il Duo è stato ospite nell'ottobre 2012 di "La stanza della musica" di Rai Radio3, nonché precedentemente del programma "Piazza Verdi" e della Radio Svizzera Italiana (Il bis di Paganini e Sabato piano piano). È stato inoltre trasmesso da Radio Classica, Radio 4 della rete olandese e Radio Vaticana. Nel marzo 2011 il Duo è vincitore della Honorary Mention alla 12th International Web Hall Competition, USA. Nel 2012 è stato scelto per partecipare al TIM a Parigi (Tournoi International de Musique) dove ha ottenuto il diploma d'onore. In occasione del bicentenario della nascita di Schumann il Duo ha registrato per la Bottega Discantica, nel 2010, il Quartetto op.47 e il Quintetto op.44 nelle versioni per duo pianistico ottenendo ottimi consensi della stampa internazionale. Ha suonato in numerose rassegne tra cui Spazio Novecento-Cremona, Premio Musica Roma, Ticino Musica, Festival della Riforma-Torino, Oltrebanche Musica-Teatro Ponchielli/Cremona, Incontri nell'Auditorium-Crema, Agimus di Padova, Concerti Aperitivo-Teatro di Casalpusterleno, etc. esibendosi anche al Teatro Fraschini/Pavia e all'Auditorium di Lodi. Nei suoi concerti ama affiancare a pagine del repertorio tradizionale brani meno conosciuti, frutto di una attenta ricerca anche nell'ambito delle trascrizioni d'autore.



dom. **08**
FEBBRAIO
2015
ore **11,15**

Incontri romani di Liszt: Grieg e Sgambati

al violoncello **Amedeo Cicchese**
al pianoforte **Barbara Panzarella**

“Liszt mi aspettava! ... Abitava in un vecchio convento non lontano dall'Arco di Tito e dal Foro. Rawnkilde mi aveva detto che a Liszt piaceva che gli si portasse una qualche composizione... Mi precipitai da Winding, al quale avevo donato tempo addietro la mia ultima sonata per violino, e gli feci la scena del dare e riprendere. Winding conservò la copertina, io presi il contenuto e vi scrissi «Al Signor F.Liszt a testimonianza della mia ammirazione». ...

Diede una scorsa alla sonata e ne approvò i passaggi migliori con eloquenti segni di testa accompagnati da 'bravo' e da 'molto bello'... L'indomani della mia prima visita Sgambati e Pinelli, un allievo di Joachim, suonarono il mio pezzo in una matinée dove si trovava tutta la società di Roma. Liszt apparve nel bel mezzo del concerto, il che mi giovò molto.” (Edvard Grieg: da una lettera alla famiglia - Roma 1870)

“A Roma un uomo assai intelligente, Tullio Ramacciotti, ... incominciò verso il 1859 a dare dei concerti di musica da camera. Ad uno di questi Liszt, giunto da poco in Roma, incontrò Giovanni Sgambati che quel giorno suonava il Septuor di Hummel. Sgambati era allora sui diciannove anni (sic!) ed aveva studiato prima con Americo Barberi a Roma, e poi col Natalucci a Trevi nell'Umbria ... A Liszt piacque subito la maestria del giovane pianista, lo invitò a casa sua e da allora in poi si strinsero fra maestro ed allievo quegli indissolubili vincoli di affetto che durarono poi per sempre. ...” (Angelini Giustiniani: articolo su Liszt da “La Rassegna Italiana” del 15 settembre 1886 - un mese e mezzo dopo la morte di Liszt: **n.d.r.**)

“... Liszt il generoso, Liszt il magnifico, il Liszt che si ritrova su tutte le vie del genio, esaminò a fondo i Trii e - primo ed unico - ne comprese le bellezze. «Non c'è niente da toccare nel primo e nel secondo - dichiarò - il terzo contiene in potenza un quarto Trio, il 'finale' è di per sé un'entità effettiva. Fate un bel Trio e lo suonerò volentieri». Di quella accoglienza, di quella conversazione César Franck riportò un'impressione positiva. Il consiglio di Liszt occupò a lungo il suo spirito, facendone scaturire le idee che avrebbero realizzato il progetto dell'amico. ...

Sono persuaso che Franck, nei mattutini colloqui col suo

Erard, si dedicava ancora al contrappunto, alla fuga...

... a partire dal 1872 Franck non si recò più di casa in casa a dar lezioni private. Si andava da lui. Era un fatto tanto più commovente per i discepoli che sedevano di fronte al grande Erard, strumento e testimonia di creazioni musicali ognor più belle. ...” (Alfred Colling: “César Franck ou le concert spirituel” ed. italiana Nuova Accademia 1963)

Edvard Grieg (1843-1907)

Sonata per violoncello e pianoforte op.36

- *Allegro agitato*
- *Andante molto tranquillo*
- *Allegro molto e marcato*

Giovanni Sgambati

Romanza op. 23 n.1 “Rappelle-toi”

(trascrizione di J.W.Slatter dall'originale per pianoforte solo)

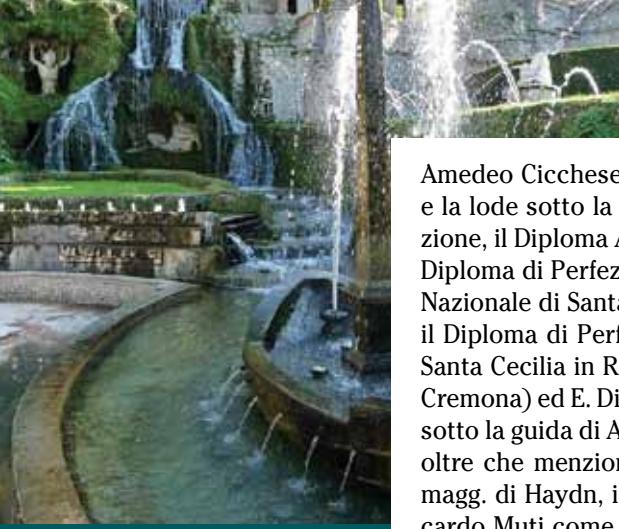
César Franck (1822-1890)

Sonata per violoncello e pianoforte
in La maggiore

(originale per violino e pianoforte, adattata al violoncello dall'autore)

- *Allegretto ben moderato*
- *Allegro molto*
- *Recitativo fantasia*
- *Allegretto poco mosso*

Amedeo Cicchese



Amedeo Cicchese. Nato nell'88 a Campobasso si diploma a 17 anni con il massimo dei voti e la lode sotto la guida di Michele Chiapperino. Consegue subito dopo, con la stessa votazione, il Diploma Accademico di II livello in violoncello sempre con Michele Chiapperino e il Diploma di Perfezionamento in Musica da Camera con Rocco Filippini presso la Accademia Nazionale di Santa Cecilia in Roma. Sotto la guida di Giovanni Sollima, nel 2013 ha ottenuto il Diploma di Perfezionamento in Violoncello, con lode, presso la Accademia Nazionale di Santa Cecilia in Roma. Prosegue la sua formazione con R. Filippini (Accademia W. Stauffer-Cremona) ed E. Dindo (Accademia di Pavia). Ha frequentato l'Hochschule der Künste in Bern sotto la guida di Antonio Meneses. Vincitore di più di 30 concorsi nazionali ed internazionali oltre che menzioni speciali, debutta come solista all'età di 16 anni con il concerto in Do magg. di Haydn, il Triplo Concerto di Beethoven e il Concerto di Schumann. Scelto da Riccardo Muti come primo violoncello dell' Orchestra Cherubini, si è esibito, anche in qualità

violoncello



di solista, in molti Teatri italiani ed esteri per prestigiose Istituzioni dirette oltre che da Muti, da C. Abbado, A. Lonquich, H Schellenberger, M. Zanini, L. Shambadal, Tan Dun. Con quest'ultimo, da solista, si è esibito con l' Orchestra Nazionale di Santa Cecilia, la Shanghai Philharmonic Orchestra e la China Youth Symphony Orchestra presso il Grand Theater di Shanghai e la Sala Santa Cecilia dell'Auditorium Parco della Musica di Roma. Recentemente ha debuttato, sempre in veste di solista, nella Beethoven Saal di Stoccarda e presso la prestigiosa Suntory Hall di Tokyo accompagnato dalla Tokyo Philharmonic Orchestra insieme ad artisti come Yundi Li, Lang Lang e Ryu Goto in occasione della celebrazione del 25° anno dalla nascita della storica Sala giapponese. La scorsa stagione ha visto Amedeo esibirsi in teatri come Ponchielli di Cremona, San Carlo di Napoli, Olimpico di Vicenza, Sala Filarmonica di Trento, Palazzo Ducale di Mantova, per citarne alcuni. Insieme al violoncellista Paolo Bonomini ha dato vita al Duo Janigro. Unico duo violoncellistico italiano, il Duo Janigro ha già al suo attivo numerosi concerti per prestigiose istituzioni e vanta collaborazioni con artisti come Salvatore Accardo, Bruno Giuranna, Monika Leskovaar e Giovanni Sollima. In formazione da camera, nel 2009 ha vinto i prestigiosi Concorsi internazionali "Vittorio Gui" e "Premio Trio di Trieste". La vittoria nel "Premio Francesco Geminiani" gli ha consentito di suonare per tre anni un violoncello Gaetano Vinaccia (Napoli 1886). Nel giugno 2014 Amedeo è stato insignito del prestigioso "Premio Giuseppe Sinopoli", consegnato personalmente dal Presidente della Repubblica Giorgio Napolitano in cerimonia ufficiale presso il Palazzo del Quirinale in Roma. Nell'ambito dei Corsi dell'Accademia Chigiana di Siena, è stato insignito del prestigioso "Diploma d'Onore" conferito dal Quartetto Alban Berg. Ha recentemente inciso per l'etichetta olandese Brilliant Classics con il Quintetto Bottesini l'integrale dei quintetti di Louise Farrenc. Ha inoltre inciso per le etichette Alfamusic, SonicView e Azzurra Music. Nel settembre 2014, Amedeo è risultato vincitore del Concorso indetto dall'Orchestra Sinfonica Abruzzese, in qualità di Primo Violoncello. Suona un violoncello Carlo Colombo Bruno, Torino 1902.



del "Diploma d'Onore" conferito dal Quartetto Alban Berg. Ha recentemente inciso per l'etichetta olandese Brilliant Classics con il Quintetto Bottesini l'integrale dei quintetti di Louise Farrenc. Ha inoltre inciso per le etichette Alfamusic, SonicView e Azzurra Music. Nel settembre 2014, Amedeo è risultato vincitore del Concorso indetto dall'Orchestra Sinfonica Abruzzese, in qualità di Primo Violoncello. Suona un violoncello Carlo Colombo Bruno, Torino 1902.

Barbara Panzarella

Barbara Panzarella, nata nel 1990, viene avviata allo studio del pianoforte a cinque anni dalla madre Antonella Ceravolo e partecipa fin da piccola a numerosi concorsi pianistici ottenendo sempre risultati apprezzabili (I premio concorso Fiumifreddo di Sicilia 2003, I premio concorso Cerisano 2006, Premio speciale “Alfonso Rendano” 2006, I premio Concorso A.M.A. Calabria 2007 sezione musica da camera, Finalista Rassegna “Migliori Diplomatici d’Italia” Castrocaro Terme 2009, I premio assoluto concorso “Marco dall’Aquila” e premio speciale “Debussy” 2012, primo premio assoluto sezione musica da camera concorso “Marco dall’Aquila” 2013, Primo premio sezione musica da camera concorso “Giovani musicisti- Città di Viterbo” 2014). Affianca agli studi istituzionali, svolti sotto la guida di Carlo Grante, la frequenza di corsi e seminari con musicisti quali Hector Moreno, Norberto Capelli, Roman Vlad, Alberto Ferrari, Fausto Di Cesare. Intraprende giovanissima anche una brillante attività artistica suonando per importanti società di concerti in Italia (“Camerata Musicale Barese”, “A.M.A. Calabria”, “Ravello Concert Society”, “Teatro Keiros”, “Teatro Marcello- I concerti del Tempio” “Sala Accademica del Conservatorio”, Auditorium dell’Università di Roma3- Accademia di Spagna- Teatro Palladium- Circolo Reale Tevere Remo- Roma, “Armonie della Magna Grecia”-Tropea, “Concerti al Politeatro”-Milano, Bra, Fiesole, L’Aquila ecc.), Francia (Chambery-Conservatorio), Svizzera (Zurigo-Consolato Italiano-Sala dell’Istituto Italiano di Cultura), Austria (Innsbruck-Istituto Italiano di Cultura), Germania (Kiel-Società Dante Alighieri, Amburgo-Istituto Italiano di Cultura, Dresda-Coseilpalais, Festsaal. Konzertsaal dell’Hochschule), Spagna (Palma de Mallorca-Torre de Canyamel). Si esibisce altresì da solista con l’Orchestra Giovanile del Conservatorio di Vibo Valentia e con la Balkan Festival Orchestra diretta da Valentin Doni nel Concerto K.488 di Mozart. Ha al suo attivo una importante partecipazione ad una produzione discografica (CD ©1222 – 2008 Music&Arts) essendo stata scelta dal pianista Carlo Grante quale partner di duo pianistico nel Concerto KV. 365 di W. A. Mozart, registrato presso la Sala S. Cecilia del Parco della Musica in Roma con l’Orchestra Nazionale dell’Accademia di S. Cecilia diretta da B. Sieberer. Ha registrato anche un CD solistico per la SonartStudio di Milano a titolo di premio come miglior corsista di un master biennale tenuto dal pianista Oleg Marshev presso la Milano Music Masterschool, frequentato nel biennio 2009-2010, e nel 2012 ha effettuato una registrazione live per Radio Vaticana (Diapason, 19 Giugno). Particolarmente apprezzata da Bernhard Sieberer è invitata a eseguire, ancora in duo con Carlo Grante, la Petite Messe Solennelle di G. Rossini con il Kammerchor “Collegium vocale Innsbruck” e i solisti P.Cigna, G. Sborgi, G. Pasolini, F. Zanasi (Pfarrkirche St. Paulus –Innsbruck - 25 novembre 2007). Nel 2008 consegue il Diploma in pianoforte con 10, lode e menzione speciale presso il Conservatorio “F.Torrefranca” di Vibo Valentia e, nel 2012, il biennio di specializzazione in Musica da Camera con 110 e lode presso il conservatorio S.Cecilia di Roma nella classe del M° Roberto Galletto. In formazione cameristica ha partecipato alle Masterclass Internazionali di Musica da Camera tenute da Dalia Balsyte, Petr Praus e Natalia Sakkos, in occasione dell’ Annual Meeting 2011 dell’European Chamber Music Teachers Association (E.M.C.T.A.), alla Masterclass di Musica d’Insieme e Contemporanea tenuta dal Duo Fauchet – Auriol, presso il Conservatorio S. Cecilia. Consegue inoltre il compimento inferiore di Composizione sotto la guida di Francesco Antonini, con cui prosegue gli studi. Recentemente ha frequentato l’Hochschule für Musik “Carl Maria von Weber” in Dresda (ottobre-giugno 2012) nelle classi dei M° Arkadi Zenziper e Winifrid Apel per il pianoforte, Stephan Rety, Annet Unger, Gunther Anger, per musica da camera, partecipando a concerti periodici organizzati dall’istituzione; ha frequentato inoltre il corso di Korrepetitor con Christian Kluttig, partecipando alla realizzazione del Concerto di Schumann op.54 con la Landesbuhnen Orchestra. Nel 2013 ha promosso un progetto di scambio tra il Conservatorio di Roma e quello di Dresda finalizzato alla formazione di un ensemble di studenti provenienti da entrambe le istituzioni, esibitosi a Roma, L’Aquila e Dresda. Attualmente frequenta il corso di Musica da Camera presso la Scuola di Musica di Fiesole, con il Trio di Parma, Natlia Gutman, Andrea Lucchesini, Bruno Canino e Pavel Vernikov e il corso di Musica da Camera del Maestro Fabiano presso l’Accademia Nazionale di Santa Cecilia. Frequenta infine il biennio di specializzazione in Pianoforte presso il conservatorio Santa Cecilia di Roma.



Rarità: da Liszt e l'Ungheria a Richard Strauss

al pianoforte **Orazio Sciortino**

Trio Broz: Barbara Broz violino, **Giada Broz** viola, **Klaus Broz** violoncello

dom. **22**
FEBBRAIO
2015
ore **11,15**

“...prese una partitura che aveva appena terminato, una specie di corteo funebre alla tomba del Tasso, un'appendice al suo celebre poema sinfonico Tasso, lamento e trionfo. Si sedette al pianoforte e diede anima ai tasti. Vi assicuro che sputava – se posso servirvi di un'espressione così volgare – una massa incandescente di idee viventi, le une dietro le altre. Era un canto che sembrava evocare i Mani del Tasso. Dipinge a colori sgargianti: un soggetto del genere è fatto per lui. La sua forza è di rappresentare la grandezza tragica. ...” (E.Grieg: da una lettera alla famiglia - Roma 1870)

“Ernst von Dohnányi, compositore ungherese ritenuto “minore” nel panorama musicale europeo della prima metà del '900, ma che pure in questa sua composizione, l'unica per trio d'archi (ancora giovanile perché datata 1902), dimostra di saper operare una geniale fusione di elementi legati alla tradizione tardoromantica e di spunti melodici e atmosfere armoniche già decisamente moderni...” (da Noi di... - giugno 2006)

“La gemma, per quanto acerba, è il bellissimo Klavierquartett in do minore op.13 (dicembre 1884), ricchissimo di un'ispirazione forse anche troppo varia e troppo facile (troppo «gradevole», si potrebbe dire) ma tale da mostrare il possesso acquisito dei ferri del mestiere necessari ad una composizione di tale organico, dopo i luminosi esempi brahmsiani. È doloroso pensare che Strauss non vi si cimentò più.” (Q. Principe: da “Musica Dossier” - Giunti Ed. 1988)

“In questo momento della sua storia Strauss vive ancora nell'orbita del classicismo brahmsiano... Ma l'amicizia instaurata col filosofo e musicista Alexander Ritter, convinto wagneriano e sostenitore del poema sinfonico di Liszt, racconta Strauss: «fecero di me, definitivamente, un musicista dell'avvenire, mostrandomi l'importanza delle opere composte da Wagner e da Liszt...»” (C.Orselli: da IGM - Fabbri Editori 1978)

Franz Liszt

Aux cyprès de la Villa d'Este I
da *Années de pèlerinage: Italie*
(Troisième année)

Orfeo (poema sinfonico)
riduzione per pianoforte solo di **August Stradal**

“Triomphe funèbre du Tasse”

Orazio Sciortino pianoforte

Ernő von Dohnányi (1877-1960)

Serenade op.10 (per trio d'archi)

- Marcia. Allegro
- Romanza. Adagio non troppo
- Scherzo. Vivace
- Tema con variazioni. Andante con moto
- Scherzo. Vivace

Trio Broz violino - viola - violoncello

Richard Strauss (1864-1949)

Quartetto con pianoforte in Do minore op.13

- Allegro
- Scherzo Presto - Molto meno mosso
- Andante
- Finale: Vivace

Orazio Sciortino

Orazio Sciortino è pianista e compositore nato a Siracusa il 20 agosto 1984. La recente incisione discografica Wagner&Verdi piano transcriptions by Tausig&Liszt, un doppio cd prodotto da Sony Classical, ha ottenuto prestigiosi riconoscimenti da parte della critica specializzata e quindi le cinque stelle della rivista «Musica». L'attività di pianista concertista, solista e con prestigiose orchestre, lo porta a esibirsi in ambiti di rilievo internazionale, come Sala Verdi del Conservatorio di Milano (per la Società dei Concerti), Teatro delle Muse di Ancona, Ferrara Musica, Accademia Filarmonica di Bologna, Teatro Rossini di Pesaro, Teatro Politeama di Palermo, Teatro Dal Verme di Milano (Serate Musicali), Festival Verdi di Parma, Teatro Greco di Siracusa, Reate Festival di Rieti, Festival MITO, I Concerti del Quirinale (in diretta su Rai Radio 3), Fondazione Perugia Classica, Orchestra Sinfonica Giuseppe Verdi di Milano, Sagra Malatestiana di Rimini, Festival Pergolesi-Spontini di Jesi, Associazione Scarlatti di Napoli, Maggio Musicale Fiorentino, Bologna Festival, Teatro La Fenice. Si è inoltre esibito in Polonia, Germania, Austria, Kenya, Spagna, Serbia, Svizzera, Malta, Francia, Canada, Serbia, Scozia, Libano, Giordania, Lituania, Romania, Arabia Saudita. Ha debuttato nel 2011 al Teatro alla Scala di Milano, in veste di direttore e solista, eseguendo, in prima esecuzione moderna, il Concerto per pianoforte e orchestra di Fumagalli, riscoperto dallo stesso Sciortino, accompagnato dall'orchestra i Cameristi della Scala. Ha registrato per Rai tre, Radio tre, Radio Classica, Radio Svizzera Italiana e per le case discografiche Dynamic, Bottega Discantica, Limen Music e Sony Classical. Ha lavorato con gli editori Mazzotta e Skira su progetti riguardanti rapporti tra arti visive e musica. In qualità di compositore, le sue Cadenze per i concerti per pianoforte e orchestra di Mozart sono state pubblicate da Ricordi-Universal nel 2007. Altre sue composizioni sono eseguite e commissionate in Italia e all'estero in festival importanti e sedi prestigiose: Festival Internazionale di Portogruaro, Teatro Dal Verme a Milano per Serate Musicali, Beethoven Festival di Bonn, Barge Music Festival di New York, I Cameristi della Scala, Beijing Modern Music Festival, Conservatorio di Ginevra, Cantiere Internazionale d'arte di Montepulciano, Teatro alla Scala, Ensemble Musagète di Vicenza, Orchestra Sinfonica Giuseppe Verdi di Milano, Orchestra Filarmonica di Torino, Sentieri Selvaggi Ensemble, Eutopia Ensemble, Emilia Romagna Festival, Festival di Ankara, Orchestra dell'Università degli Studi di Milano, Swiss Ensemble New Wave, Ex-Novo Ensemble. Si occupa di divulgazione musicale in veste di conferenziere e pianista, proponendo percorsi di guida all'ascolto e lezioni-concerto. Nutre una passione per la cucina.



Trio Broz



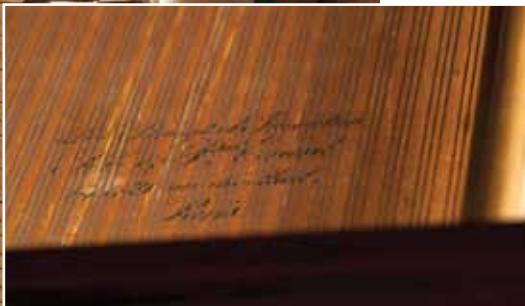
Il **Trio Broz** è composto dai fratelli Barbara (violino), Giada (violino e viola), Klaus (violoncello).

Hanno iniziato a suonare insieme nel 1993 sotto la guida di docenti del Mozarteum di Salisburgo, completando poi la loro formazione cameristica diplomandosi col massimo dei voti in musica da camera sia presso l'Accademia di Santa Cecilia a Roma con il Maestro Rocco Filippini, sia magna cum laude presso la Scuola di Musica di Fiesole, sotto la guida dei Maestri Piero Farulli, Andrea Nannoni e Milan Skampa.

Vincitore di vari concorsi e premi nazionali ed internazionali il Trio Broz annovera al suo attivo ormai più di 500 concerti sia in Italia che all'estero (Austria, Germania, Olanda, Spagna, Inghilterra, Penisola Balcanica, USA, America Centrale, Africa, Cina) e varie tournè (Messico, Guatemala, Nicaragua, Germania, ecc.). Hanno partecipato per ben tre volte di seguito al Festival delle Arti di Harare (Zimbabwe) dal 2008 al 2010, nel novembre 2009 si sono esibiti nel loro primo tour in Cina.

Ospiti live di trasmissioni radiofoniche italiane, austriache, tedesche e inglesi (Rai Radio3, ORF, Bayerische Rundfunk, BBC Radio3, Radio FM) sono stati intervistati per programmi televisivi in Italia, Penisola Balcanica, Germania e Paesi Bassi. Vari sono i compositori contemporanei che hanno dedicato opere al Trio Broz, che annovera nel suo repertorio anche opere di Ennio Morricone, Andrè Abujamra, Fausto Sebastiani, Luis Bacalov, Azio Corghi.

Oltre a varie collaborazioni, il Trio ha registrato 4 CD. Dopo la pubblicazione di successo delle Variazioni Goldberg di Bach nella versione per archi dell'illustre violista italiano Bruno Giuranna ed il CD "Divertimento" per la Universal Music Group (2011), con il 2013 il Trio ha avviato la collaborazione con Sony Classical con il CD "Tang'Jok (Them)", progetto ambizioso in cui a ritmo di tango.



dom. **08**
MARZO
2015
ore 11,15

Liszt, l'ultimo incontro

*Suggestioni musicali e letterarie
attorno ai brani pianistici dell'ultimo Liszt*

voce recitante **Licia Di Pillo**

al pianoforte **Massimo Viazzo**

"...Un clima più livido e dissolto occupa la fantasia del compositore specialmente nelle sue estreme composizioni pianistiche: sono le pagine somme di Liszt che ancora oggi attendono una circolazione esecutiva. È la rievocazione di una Venezia fatiscante solcata da ombre allucinate: gli spettrali dondoli di una gondola lugubre o l'omaggio estremo a Richard Wagner, in un ricordo visionario di Palazzo Vendramin Calergi." (da una presentazione critica di Mario Messinis - 1967)

"Questi tre giorni li ho passati tutti interi sotto i cipressi! Era come un'ossessione: non mi era possibile sognare altre cose... I loro vecchi tronchi mi importunavano e io sentivo cantare e piangere i loro rami, carichi del loro verde perenne! Infine, eccoli messi sul pentagramma..." (F.Liszt)

"Giovane ed esuberante come ero allora, soffrivo terribilmente nell'impatto con quelle circostanze esteriori verso le quali mi sospingeva di continuo la mia condizione di musicista, che ferivano così dolorosamente il mistico sentimento d'amore e di religiosità di cui era pieno il mio cuore. La gente di mondo che non ha il tempo di pensare alle sofferenze dell'uomo quando viene ad ascoltare l'artista, [...] nulla poteva capire delle contraddizioni e delle eccentricità che forzatamente venivano imposte alla mia doppia vita." (F. Liszt - da M.Campanella: "Il mio Liszt" - Bompiani 2011)

"Nulla sappiamo di questo svanire che non accade a noi ..." (Rainer Maria Rilke)

"La pietra tombale dell'Angelico della musica si trova sotto le piogge della Baviera, ma è dalla Villa d'Este e dalla sua più alta terrazza che bisogna guardare la sua anima musicale volar su verso il cielo". (Guy de Pourtalès: "La vie de Franz Liszt" 1925)

Lecture da:

Ingmar Bergman, Thomas Mann, Rainer Maria Rilke, Richard Wagner, Franz Liszt

Franz Liszt

In Festo Transfigurationis Domini Nostri Jesu Christi (1880)

R. W. - Venezia (1883)

La lugubre gondola n. 2 (1885)

Recueillement (Bellini in Memoriam) (1877)

Unstern! (Sinistre. Disastro) (1881)

Sancta Dorothea (1877)

Trübe Wolken (Nuages gris) (1881)

Romance oubliée (1880)

Schlaflos! Frage und Antwort (1883)
(Insonne! Domanda e risposta)

Feierlicher Marsch zum heiligen Graal aus
«Parsifal» (1882)
(Solenne Marcia del Santo Graal da "Parsifal")

Aux cyprès de la Villa d'Este, thrénodie I (1877)

Wiegenlied (Chant du berceau)
(Ninna-nanna) (1881)

En rêve. Nocturne(1885)

NOTA: questo programma è stato eseguito sul pianoforte storico Steingraeber (Bayreuth 1873) appartenuto a Franz Liszt, e per la prima volta in tour in Italia durante il bicentenario della nascita del compositore (1811-2011)

Massimo Viazzo e Licia Di Pillo

Massimo Viazzo, inizia a tre anni e mezzo gli studi musicali con Rinalda Foa a Vercelli. Giovanissimo, consegue brillantemente il diploma di pianoforte presso il Conservatorio “G. Verdi” di Milano sotto la guida di Alberto Mozzati, intraprendendo l’attività concertistica soprattutto in formazioni di musica da camera e in duo pianistico in Italia e all’estero. La passione per la musicologia e la critica musicale prendono presto il sopravvento conducendolo verso itinerari



formativi e culturali a più ampio respiro. Ha insegnato pianoforte principale presso la Scuola Comunale di Musica “F. A. Vallotti” di Vercelli e ha diretto il Coro della Cappella Musicale del Duomo di Vercelli. Attualmente insegna nel Laboratorio di tecniche di allestimento scenico presso il Corso di laurea magistrale in Scienze e tecniche del teatro dell’Università IUAV di Venezia.

Collabora, inoltre, con riviste specializzate del settore, nazionali ed internazionali, con la casa editrice Zecchini, con istituzioni musicali per la compilazioni di testi critici e con la Rete 2 della Radio Svizzera Italiana. Un rinnovato interesse per il pianoforte e per la tecnica strumentale lo vedono impegnato come solista, in formazioni cameristiche e in duo con il pianista Massimiliano Génot (pianoMAXduo), con il mezzosoprano Manuela Custer, il baritono Furio Zanasi, l’attore Mario Brusa e con Roberta Bosetti e

Renato Cuocolo, artisti impegnati nel teatro d’avanguardia. La critica gli riconosce una musicalità genuina unita ad una rara sensibilità timbrica e ad una attenta cura del fraseggio. E’ membro dell’Associazione Nazionale Critici Musicali.

Licia Di Pillo, ha seguito il corso di dizione, espressione vocale, recitazione al microfono e doppiaggio con Ivo De Palma. Ha partecipato a stage teatrali con la Compagnia italo-australiana Cuocolo-Bosetti e con il performer Max Bottino, approfondendo, inoltre, l’uso della voce con il metodo di canto del Lichtenberger Institut. Incuriosita e stimolata dai legami tra le varie forme d’arte ha partecipato a reading e spettacoli teatrali contraddistinti dall’approfondimento del rapporto tra parola e suono. Tra le collaborazioni più recenti si ricordano “Lezioni di Piano - The Piano” lettura-concerto tratta dal film di Jane Campion al Museo Borgogna di Vercelli con Massimo Viazzo al pianoforte e “Suona, Suona, Rimbaud!” alla Fondazione Merz di Torino con Massimiliano Génot al pianoforte. Ha partecipato al doppiaggio del fan movie The Born of Hope, ispirato al Signore degli Anelli sotto la direzione di Ivo De Palma.

Renato Cuocolo, artisti impegnati nel teatro d’avanguardia.

La critica gli riconosce una musicalità genuina unita ad una rara sensibilità timbrica e ad una attenta cura del fraseggio. E’ membro dell’Associazione Nazionale Critici Musicali.

Licia Di Pillo, ha seguito il corso di dizione, espressione vocale, recitazione al microfono e doppiaggio con Ivo De Palma. Ha partecipato a stage teatrali con la Compagnia italo-australiana Cuocolo-Bosetti e con il performer Max Bottino, approfondendo, inoltre, l’uso della voce con il metodo di canto del Lichtenberger Institut.

Incuriosita e stimolata dai legami tra le varie forme d’arte ha partecipato a reading e spettacoli teatrali contraddistinti dall’approfondimento del rapporto tra parola e suono. Tra le collaborazioni più recenti si ricordano “Lezioni di Piano - The Piano” lettura-concerto tratta dal film di Jane Campion al Museo Borgogna di Vercelli con Massimo Viazzo al pianoforte e “Suona, Suona, Rimbaud!” alla Fondazione Merz di Torino con Massimiliano Génot al pianoforte. Ha partecipato al doppiaggio del fan movie The Born of Hope, ispirato al Signore degli Anelli sotto la direzione di Ivo De Palma.



dom. **15**
MARZO
2015
ore 11,15

Una sonorità antica capace di incantare anche i giovani talenti... Schubert, Liszt e Sgambati al suono dell'Erard

Vanessa Benelli Mosell e Tristan Pfaff, *pianoforte a quattro mani*

“Le mattinate musicali promosse da Sgambati e Ramaccioti hanno inizio nel 1863... La peculiarità dei concerti organizzati da Sgambati, rispetto a quelli di altre città, è che fin dai primi programmi al pianoforte non si affida un pezzo breve ma un brano di durata consistente... Dopo due mattinate senza interventi pianistici, nella terza, che ha luogo il 21 gennaio nella sala al n.1 del vicolo del Vantaggio, Sgambati esegue il Divertimento all'ungherese op.54 a quattro mani di Schubert, coadiuvato da Walter Bache, pianista inglese venuto a Roma per perfezionarsi con Liszt.” (Gabriele Vitale Fano: Il pianoforte e la sua musica nell'Italia post-unitaria – Università di Padova- 2010)

“Il fare musica con gli amici è per Schubert una necessità assoluta dello spirito, un bisogno intimo che si sfoga nella sua vasta produzione a quattro mani. Così, senza tema di sbagliare, si può affermare che proprio qui si trovano alcune delle pagine migliori del musicista viennese, e non è affatto un caso che la prima opera di Schubert giunta fino a noi, alla quale il Deutsch dà il numero 1, sia proprio una Fantasia per pianoforte a quattro mani.” (da IGM - ed. Fratelli Fabbri 1966)

“... Devoto discepolo, ma liberissimo creatore, [Schubert] attingeva questa divina libertà non a programmi eversivi, a propositi rivoluzionari, ma al gusto, al dono, al piacere intensissimo che la musica gli dava, alla gioia della pura melodia, dell'accordo inedito, della modulazione iridescente che sentiva nascere dal suo profondo con la trepidazione di una sempre nuova scoperta e con la gioia doppia di dare felicità intorno a sé.” (da una presentazione critica di Giorgio Vigolo - 1966)

“...la Cognetti (Luisa, allieva a Roma di Liszt- n.d.r.) dava un concerto, il 30 aprile nella sala della società filarmonica di Torino. Al momento in cui suonava le ultime battute della Gavotta di Sgambati, entrò l'autore stesso che, recandosi a Londra, era di passaggio per quella città. Egli allora fu pregato di accompagnare la C. nella Fantasia ungherese di Liszt, al che S. acconsentì benché in abito da viaggio. Ciò fece risuonare la sala di applausi fragorosi.” (da una cronaca del 12 maggio 1882)

Franz Schubert (1797-1828)

Fantasia in Fa minore op.103 (D 940)

- *Allegro molto moderato*
- *Largo*
- *Allegro vivace*
- *Tempo I*

Giovanni Sgambati

“Tre pezzi” per pianoforte a 4 mani

- I - Allegro ma non troppo*
- II - Moderato*
- III - Appassionato e con vita*

Franz Liszt

Rapsodia Ungherese n.2
(versione per pianoforte a 4 mani)

Charles Gounod (1818-1893)

Marcia funebre per una marionetta
(trascrizione per pianoforte a 4 mani dell'autore)

Jacques Offenbach (1819-1880)

Overture da “Orphée aux Enfers”
(riduzione per pianoforte a 4 mani dell'autore)

Tristan Pfaff



“Pfaff suona con semplicità, senza provocazioni, senza pathos esagerato... Egli dà colore alle voci e la sua mano sinistra canta con naturalezza... Perfezione pianistica... Accidenti, che pianista!” (Alain Lompech, Diapason giugno 2013, sul CD di Schubert - ed. Aparté)

Tristan Pfaff è ospite abituale delle manifestazioni concertistiche più prestigiose: Festival d’Auvers-sur-Oise, il Folles Journées, Heidelberg, Nohant, la Roque d’Anthéron, Liszt en Provence, Serres d’Auteuil, Musicales du Golfe, Menton, Pablo Casals, Orangerie de Bagatelle, Cité de la Musique, Victoria Hall, Petit Palais, Salle Cortot, Hotel Martignon, il Théâtre du Ranelagh... Si è esibito come solista con l’Orchestre National de France, la BBC Scottish Symphony Orchestra, l’Orchestre de Bretagne, l’Orchestre de Massy, l’European Philharmonic Orchestra ...

Lo si è potuto ascoltare in svariate occasioni su France Musique, France 3, France 5 e France 2. Ha partecipato al programma “Vivement Dimanche” presentato da Michel Drucker.

Dopo un primo album (“live” in Auvers-sur-Oise) uscito nel 2010 con Disc-Auvers, ha inciso due album con Aparté, uno nel 2011, in occasione dell’anno ufficiale lisztiano, l’altro nel 2013, dedicato a Schubert.

Tristan Pfaff è premiato nella Long-Thibaud Competition, nel Revelation Classic de l’Adami, è vincitore del People’s Bank Foundation, ed è artista associato ai programmi della Spedidam Generation.

“Un virtuosismo che affascina, servito da mani straordinariamente appassionate ed agili che volano sulla tastiera” (La Provence – Agosto 2013)

“Un perfezionista che fa brillare la Stella della sera” (da un articolo di Rainer Köhl uscito sulla Rhein-Neckar-Zeitung del 25 gennaio 2013)

Per il curriculum di **Vanessa Benelli** vedere il concerto del 7 dicembre

Giovanni Sgambati, una personalità importante della musica italiana da rivalutare e far rivivere



Sgambati negli ultimi anni ritratto al suo pianoforte Erard - Roma, Museo Nazionale degli Strumenti Musicali (per gentile concessione della Soprintendenza Speciale per il Patrimonio Storico, Artistico ed Etnoantropologico e per il Polo Museale della città di Roma)

“Nella seconda metà dell'Ottocento l'affermazione del pianoforte nel contesto concertistico si identifica a Roma con la figura di Giovanni Sgambati, pianista, compositore, direttore d'orchestra, insegnante e organizzatore di eventi musicali.” così comincia il capitolo dedicato a Roma della preziosa tesi di dottorato di Gabriele Vitale Fano: *Il pianoforte e la sua musica nell'Italia post-unitaria* (Università di Padova-2010) nella quale sono esaminati e vengono citati tantissimi documenti dell'epoca. In questo assunto c'è un po' tutta la personalità di Sgambati e si intuisce la sua importanza nella storia della cultura musicale a Roma, ma più in generale nell'appena costituito Regno d'Italia: non per nulla Sgambati negli ultimi due decenni dell'800 fu continuamente presente a Corte nel palazzo del Quirinale, potendo influenzare così, almeno indirettamente, il gusto degli italiani. Scorrendo però i documenti dell'epoca si può anche incorrere in un piccolo equivoco sulla data della sua nascita perché poi continua: “Nel 1862 Sgambati, appena diciannovenne, è allievo di Liszt...” mentre in realtà nel '62 di anni ne aveva 21. Era infatti nato nel 1841 a Roma ed era stato precocissimo nell'arte musicale tanto che a soli 7 anni aveva dato un concerto pubblico, ma il padre, per far

sembrare il figlio ancora più prodigioso, aveva dichiarato un paio di anni in meno e – come afferma il Prof. Domenico Carboni, oggi direttore della biblioteca del Conservatorio di S.Cecilia, in un altro prezioso articolo su Sgambati e la sua fu Casa Museo – Sgambati non si curò di correggere pubblicamente l’equivoco, forse per rispetto al padre che aveva perso subito dopo, quando aveva circa 8 anni.

Era figlio dell’avv. Filesio Antonio Sgambati e di Anna Maria Gott, inglese, figlia dello scultore Joseph Gott che dalla natia Inghilterra si era stabilito a Roma fin dal 1822. Morto il marito, la vedova nel 1849 si trasferì con i due figli a Trevi nell’Umbria, dove Giovanni rimase fino al 1860 e però continuò a studiare musica con Tiberio Natalucci, accademico di S.Cecilia e validissimo compositore soprattutto di musica sacra, il quale gli fece compiere studi severi di composizione, armonia e contrappunto. La sua formazione fu prevalentemente su compositori di musica strumentale di tutto il panorama europeo, classico e romantico, così quando tornò a Roma, nelle sue esibizioni private e pubbliche e nei concerti organizzati coi violinisti Tullio Ramacciotti e il di lui nipote Ettore Pinelli, cercò di far conoscere questo repertorio ai suoi concittadini, fino ad allora abituati ad apprezzare solo musica sacra ed operistica, e lo fece a costo di indispettire ed essere criticato. “... *Lo Sgambati pure fu molto applaudito, ma avremmo desiderato che avesse impiegato la sua abilità non comune a melodie italiane, anziché a nordiche combinazioni: però eseguite come meglio non si potrebbe.*” sentenza la rivista Eptacordo nel luglio 1864. Trovò per questa missione un grande alleato e maestro in Franz Liszt, che lo conobbe ad uno di quei concerti e lo volle subito come allievo, ampliando così ancora di più la visione internazionale che Sgambati aveva del repertorio musicale. Lo spinse anche alla direzione d’orchestra, facendogli dirigere il 26 febbraio del 1866 la sua Sinfonia Dante con la quale si inaugurò la sala da concerto dentro il Palazzo Poli, nella parte dove si appoggia la Fontana di Trevi, quella che era chiamata Galleria Dantesca, per esservi raccolti quadri ispirati alla Divina Commedia, e che da allora si chiama “Sala Dante”: per l’occasione Liszt gli regalò una bacchetta d’ebano con impugnatura d’argento e dedica, conservata oggi tra i cimeli del Fondo Sgambati nel Museo Nazionale degli Strumenti Musicali.

Nel 1869 Liszt lo portò con sé in Germania, dove conobbe tra gli altri Anton Rubinstein, grandissimo pianista e fondatore del Conservatorio di Pietroburgo; sentì anche per la prima volta la musica di Wagner, che però conobbe personalmente solo più tardi a Roma nel 1876: nel concerto dato in suo onore, Wagner udì i due Quintetti di Sgambati, ne fu entusiasta e chiese al suo editore Schott di pubblicare quella musica che in Italia non trovava editori.

Sgambati ebbe allora una certa fama internazionale, sia come interprete che come autore. Fece tournée in Francia, in Russia, in Inghilterra, dove riscosse successo anche coi suoi lavori sinfonici, come il concerto per pianoforte e la prima Sinfonia, che nel 1881 aveva dedicato alla Regina Margherita. La sua fama giungeva anche oltreoceano: “*È la stagione dei concerti a Roma: il più importante in assoluto che abbiamo avuto è stato quello di Sgambati che ebbe luogo pochi giorni fa alla Sala Dante... Fu un concerto de-*

lizioso e mostrò Sgambati nella sua doppia veste musicale di compositore ed esecutore. Sgambati è un uomo freddo e riservato... Quando si siede al piano le sue maniere serie e contenute non lasciano sperare affatto il fuoco e la passione che poi tu scopri nella sua esibizione...” così scriveva nel 1878 la corrispondente a Roma del “Philadelphia evening bulletin” (citata ancora nel lavoro di Gabriele Vitale Fano) e continuava dicendo di aver udito tutti i più grandi pianisti degli ultimi 35 anni e se dovesse fare una classifica metterebbe Sgambati al primo posto, escludendo dal confronto Liszt, naturalmente.

A Parigi nel 1886 lo nominano membro corrispondente dell’Istituto di Francia, succedendo a Liszt appena scomparso; più tardi in Russia gli offrono la direzione del Conservatorio di Pietroburgo, lasciata allora da Anton Rubinstein, ma Sgambati non accetta: preferisce rimanere a Roma, dove insegna in quel Liceo Musicale di S.Cecilia (il futuro Conservatorio) che aveva fondato con altri colleghi musicisti e continua l’attività concertistica della sua Società del Quintetto, divenuto poi il “Quintetto di Corte della Regina Margherita”. Negli ultimi anni va scemando l’attività concertistica, di interprete e organizzatore, ma continua con passione l’attività didattica fino alla morte, il 14 dicembre 1914.

Quando morì era un personaggio molto importante nel mondo musicale italiano, ed anche internazionale, e nel periodo seguente, tra le due guerre, pure le sue composizioni erano apprezzate ed eseguite in tutto il mondo da grandi interpreti, come R.Strauss e Toscanini tra i direttori, o Busoni e Rachmaninov tra i pianisti, o ancora Heifetz tra i violinisti, come ricorda nel suo articolo il Prof. D.Carboni. Oggi Sgambati è quasi dimenticato, anche perché si disse che in fondo era un artista che guardava al passato e non aveva una spinta originale verso la modernità: ma questo più che un giudizio potrebbe essere un “pregiudizio”, pari a quello che spesso si è sentito per Rachmaninov, tanto per fare un esempio.

Vogliamo quindi, nel nostro piccolo, cogliere l’opportunità di questo centenario per riproporre e far riscoprire, al pubblico ma anche agli interpreti, l’opera di Sgambati, perché se non altro qualche piccolo tesoro ci deve essere: non possiamo credere che, se ai suoi tempi aveva avuto tanto successo ed era tanto stimato, tutti quelli che ci son stati prima di noi fossero stupidi o in malafede.

La fontana di Roma in fondo al viale delle cento fontane nella Villa d'Este



Cresciuto in una tranquilla cittadina di provincia ma con la mente aperta all'Europa

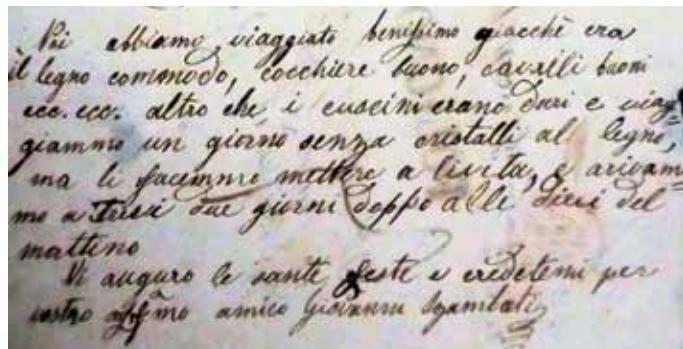
“Noi abbiamo viaggiato benissimo giacché era il legno comodo, cocchiere buono, cavalli buoni ecc. ecc. altro che i cuscini erano duri e viaggiammo un giorno senza cristalli al legno, ma li facemmo mettere a Civita, e arrivammo a Trevi due giorni dopo alle dieci del mattino.

Vi auguro le sante feste e credetemi per vostro aff.mo amico Giovanni Sgambati” così scrive in una lettera datata 22 dicembre 1849 indirizzata a Giuseppe Lucchetti, avvocato in Roma e collega o forse socio del defunto padre, il piccolo Sgambati di appena otto anni e mezzo (con una calligrafia decisamente invidiabile per quell'età) raccontandogli dell'avvenuto trasferimento da Roma a Trevi nell'Umbria. Con lui erano la madre e il fratellino Enrico, di poco più grande e che sarebbe poi divenuto avvocato, continuando la tradizione paterna. La lettera fa parte di un piccolo epistolario fortunatamente conservato da un collezionista di Spoleto e che consente di capire qualcosa di più, almeno a livello documentario, su un periodo della vita di Giovanni Sgambati che è un po' defilato rispetto alle biografie ufficiali.

Trevi nell'Umbria è una ridente cittadina che si erge su una collina, a circa metà strada tra Spoleto e Foligno, sulla destra della S.S. Flaminia, circondata da campagne coltivate ad uliveto, e non lontano dalle famose Fonti del Clitunno cantate da Carducci: da lontano si riconosce subito per il campanile e la cupola della chiesa del patrono S.Emiliano, che svettano su tutti gli altri edifici. La madre Anna Gott, rimasta vedova, doveva cercare una sistemazione per sé e per i figli: a quello che si capisce, il defunto marito non aveva lasciato molte sostanze ed anche il padre di lei, lo scultore Joseph Gott, prima molto attivo e benestante, era in declino da qualche anno, dopo la morte del suo facoltoso parente, il magnate della lana Benjamin Gott, che dall'Inghilterra l'aveva sostenuto procurandogli una numerosa e ricca clientela. La soluzione fu risposarsi quanto prima, e lo fece con Leonardo Ciccaglia, di famiglia facoltosa e notaio in Trevi. Il piccolo Sgambati ebbe quindi un patrigno trevano e crebbe lì, diventando a tutti gli effetti come un figlio acquisito di quella cittadina. Lì ebbe la fortuna di diventare anche parente di un



Trevi nell'Umbria





Il Palazzo Ciccaglia dove probabilmente abitava a Treviso il piccolo G. Sgambati

grande musicista come Tiberio Natalucci, il quale nel 1850 sposò Adelaide Ciccaglia, sorella di Leonardo, diventando quindi uno zio acquisito e occupandosi vieppiù degli studi musicali del piccolo “Nino”, che già a Roma avevano dato frutti straordinari: oggi a Treviso non c’è memoria di Sgambati mentre del suo maestro Natalucci, che fu pure uomo politico, c’è anche una lapide, con ritratto in rilievo, sul frontone del delizioso Teatro Clitunno.

È carino, dalle lettere di quel piccolo epistolario, scoprire come il bimbo di otto anni “bramasse” di avere qualche riduzione per pianoforte adatta per “piccole mani” di brani di Verdi (erano le musiche alla moda) e come solo quattro mesi dopo scrivesse: “...ma la musica siccome il maestro Natalucci non vuole che io la studi quando è ridotta mi à proibito far quella del assedio di Arlem del celebre Maestro Verdi, ...” (L’assedio di Arlem altro non è che un rifacimento de La battaglia di Legnano per aggirare la censura austriaca-n.d.r.); e pure scoprire che a poco meno di dieci anni Nino già sostituiva all’organo della chiesa di S.Emiliano il M° Natalucci

impegnato nei preparativi del suo matrimonio. Oltremodo interessante è poi trovare che a tredici anni e mezzo stava componendo una messa da completare per la festa di S.Emiliano (il 28 gennaio). Infine, da una supplica di Anna Gott al Re di Napoli (scritta in bella calligrafia da un copista e forse mai inviata), nella quale chiede l’ammissione del figlio diciassettenne al Conservatorio di Napoli (siamo nel 1858), sappiamo che a dodici anni Sgambati aveva ottenuto l’abilitazione di pianista dall’Accademia di S.Cecilia ma

anche, cosa strana e da indagare, in essa viene dichiarata come data di nascita il 28 giugno, invece di maggio, però dell’anno giusto 1841.

Probabilmente è questo aver vissuto la sua età evolutiva nella tranquillità di Treviso, abbastanza lontana anche da Perugia, dove le agitazioni sociali e politiche non mancavano, ad aver forgiato il carattere tranquillo e compassato che abbiamo visto contraddistinguere l’uomo Sgambati. Come però sostiene ad esempio Carlo Parmentola, in una biografia ormai storica inserita nel “Dizionario enciclopedico della musica e dei musicisti” (a cura di Aldo Basso), forse proprio grazie al suo essere cresciuto in quell’ambiente tranquillo, lontano dai fermenti politici del Risorgimento (ma anche dalle mode imperanti) tipici delle grandi città – oltre al fatto di avere una madre inglese – ha permesso al piccolo Nino di formarsi con uno sguardo agli autori classici importanti di ogni parte d’Europa, tralasciando quindi nazionalismi e particolarismi: dalle lettere si vede come pure il fratello chiedeva di spedir loro da Roma testi di famosi autori inglesi per gli studi di storia e di retorica. In sostanza, contrariamente a quello che si crederebbe,

l’aver vissuto la fanciullezza in una tranquilla cittadina di provincia ha contribuito più ad aprire, che non a limitare, le vedute del futuro grande interprete e compositore.



Il Teatro Clitunno con la lapide e l’effigie di T.Natalucci

Il pianoforte di Liszt, Wagner e Verdi, ma anche di Sgambati

“Grazie alla cortesia del M° Carlo Ducci, il quale tra Firenze e Roma ha più di duecento pianoforti da noleggiare, avrò un superbo Erard a Villa d’Este più un bel Knaps (sic: forse intendeva Kaps) che Ducci vuole prestarmi nel caso che ‘un pianista di prima classe’ abbia voglia di suonare a due pianoforti con me.” Così scriveva **Franz Liszt** in una lettera alla baronessa von Meyendorff.

A Roma Liszt aveva cambiato più volte abitazione ma aveva anche una dimora fuori città, nella Villa d’Este di Tivoli dove fu spesso ospite del Card. Hohenlohe dal 1866 in poi: era questa la sua dimora preferita su ogni altra al mondo, tanto da chiamarla “il mio Eldorado”.

I costruttori di pianoforti in quegli anni facevano a gara per regalare a Liszt i loro strumenti ed egli naturalmente non rifiutava mai: li dislocava nelle diverse dimore di Weimar, Budapest e Roma e talvolta li regalava agli allievi o li dava in uso ad amici che frequentava. Dalla lettera succitata sembra però che Liszt volesse noleggiare l’Erard e che perciò il pianoforte per la sua dimora preferita l’abbia scelto personalmente. Fu forse per un motivo affettivo (aveva suonato quasi esclusivamente sugli Erard durante tutta la sua carriera di virtuoso, dai 12 anni fino alle soglie dei 40 anni di età) ma forse anche per la qualità del suono, così chiaro e dal timbro liquido, caratteristico delle corde dritte come quelle dell’arpa, o anche per la sobria eleganza del mobile, senza fiori, sfingi, protomi leonine, pinnacoli e quant’altro, che “adornavano” i mobili secondo il gusto un po’ troppo pesante dell’epoca. Lo teneva probabilmente nello studiolo di forma circolare che aveva nel piccolo appartamento al piano superiore riservatogli dal Cardinale, nella “stanza delle rose”, così detta per via della decorazione sul soffitto e della carta da parato, entrambi costellati di rose e scelti personalmente dallo stesso Hohenlohe in omaggio all’amico (a quanto narra Nadine Helbig nelle sue memorie), perché alludenti al miracolo delle rose di S. Elisabetta d’Ungheria cui Liszt era particolarmente devoto. Là il pianoforte doveva occupare quasi tutto lo spazio con i suoi 210 cm di lunghezza in una stanza di 3 metri o poco più di diametro.

Questo **coda Erard n. 36052 del 1862** fu poi probabilmente donato a Liszt dallo stesso Ducci, importante e ricco commerciante di pianoforti ma anche musicista egli stesso: di esso si erano perse le tracce per circa un secolo. Solo vent’anni fa, nel 1991, fu rinvenuto in un istituto religioso di Roma dall’attuale proprietario (il M° Carlo Maria



Sopra: Il coda (210cm) appartenuto a Liszt a Villa d’Este (con particolare della gamba)
Sotto: Il gran coda (247cm) del 1879 usato nei concerti (con particolare della gamba)



Il gran coda del 1908 appartenuto a Giovanni Sgambati oggi nel Museo Nazionale degli Strumenti Musicali di Roma (si notano il leggio, i 3 tasti in più, la cerniera ad ali intere e l'asta corta)

Dominici) che lo ha fatto restaurare ed è oggi esposto al Metropolitan Museum di New York, dove periodicamente torna a suonare in occasioni particolari.

Come già ampiamente raccontato nella monografia contenuta nel programma della scorsa edizione, anche Wagner ebbe un pianoforte Erard: lo desiderò a lungo e finalmente riuscì a farselo donare da Madame Erard (la vedova di Pierre) nel 1858: un gran coda di circa 250 cm di lunghezza, fabbricato intorno al 1857-58 e ora conservato a Lucerna nella sua Villa Museo di Tribtschen; Verdi poi ne ebbe ben due, sempre gran coda e dei primi anni '60 dell'800, conservati attualmente nella Villa Museo di S. Agata e nella Casa di Riposo per Musicisti da lui fondata a Milano, più un terzo lo ebbe in uso, messogli a disposizione dalla Locanda Maggiore – oggi Hotel Plaza – di Montecatini Terme, dove si recava annualmente per la cura delle acque dall'inizio degli anni '80 in poi. Quest'ultimo, un

gran coda con intarsi in bronzo del 1870, è ora conservato dalla Fondazione Credito Valdinievole nella sede di Montecatini Terme.

Nel suo appartamento a Roma di Piazza di Spagna 93, **Giovanni Sgambati** ebbe per molti anni il Bechstein n.247 appartenuto a Liszt e oggi conservato dall'Accademia Chigiana di Siena: gli era forse già rimasto in casa alla morte del suo grande maestro ed amico nel 1886, se è vero che lo ospitava spesso per impartire lezioni ai suoi allievi. Liszt infatti negli ultimi anni, quando non soggiornava nella Villa d'Este di Tivoli, a Roma si appoggiava all'Hotel Alibert, non distante dall'appartamento di Via dei Greci 43 che alla fine aveva lasciato. Comunque, o che fosse già lì o che vi arrivasse da altrove dopo la morte di Liszt, il pianoforte rimase in quella casa per oltre vent'anni, fino a che Sgambati nel **1908**, non lo dette via per far posto ad un **gran coda Erard** nuovo di fabbrica: il n. **93799** costruito appunto in quell'anno. Si tratta di un bellissimo strumento, sempre di 2,5m. di lunghezza e che differisce da quello dei nostri concerti solo per il leggio, con motivi a traforo in stile liberty tipico del primo '900 (diverso dal semplice leggio a losanghe in uso fino agli anni '80), e ancora per la cerniera del coperchio, qui con le ali lunghe ininterrotte invece che corte e alternate (anche queste in uso fino agli anni '80) e infine per avere già i tre tasti in più: 88 tasti fino al Do invece degli 85 fino al La; un'altra particolarità più moderna, non presente nei modelli anteriori, è l'astina corta che serve ad alzare di meno il coperchio per ridurre la sonorità quando ad esempio lo si usa con le voci. Per il resto – meccanica, martelli, corde dritte e parallele, gambe coniche tornite e scanalate, pedaliera a lira – tutto è sostanzialmente identico, a ulteriore prova di come la ditta Erard abbia mantenuto nei decenni la propria tradizione costruttiva.

Nel 1994, dopo la morte dell'ultranovantenne vedova del figlio di Giovanni Sgam-

bati, la Casa Museo, da lei strenuamente difesa, fu sfrattata e tutti i documenti e i cimeli, gli arredi e il pianoforte furono fortunatamente acquistati dallo Stato Italiano: i documenti andarono alla Biblioteca Casanatense, mentre gli arredi, i cimeli ed il pianoforte andarono al Museo Nazionale degli Strumenti Musicali di Roma. Dopo molti anni passati in magazzino e dopo un restauro, il pianoforte Erard di Sgambati è ora visibile nel Museo degli Strumenti, al piano superiore, insieme con gli arredi del suo salotto e i cimeli della casa di Piazza di Spagna.

In occasione di questo centenario esso tornerà a suonare la sera del 13 dicembre 2014 in un concerto strettamente collegato a quello del 14 dicembre previsto nell'attuale rassegna "Il Suono di Liszt a Villa d'Este".

Il pianoforte dei nostri concerti è il gran coda Erard n. 53283 del 1879. Il tipo, la forma e soprattutto la qualità del suono sono in sostanza gli stessi dei pianoforti di Liszt, Wagner e Verdi: differiscono la forma delle gambe, che in quelli sono tutte del tipo conico sfaccettato a sezione esagonale mentre qui sono coniche circolari con scanalature (del tipo in uso dopo il 1870), e i rinforzi longitudinali del telaio, qui in numero minore ma di sezione più robusta. Stessa cosa, come abbiamo visto, può dirsi nei confronti dell'esemplare di Sgambati, che ha invece lo stesso tipo di gamba, ma ha di nuovo più rinforzi longitudinali, similmente alle produzioni precedenti, e differisce per il decoro del leggio e per i tre tasti in più, ma anche per l'asta corta, alla cui mancanza tuttavia si suppliva con altri mezzi. Le piccole differenze si possono notare nelle foto dei tre pianoforti. Il nostro si trovava in un istituto religioso di Roma (Assunzione di V.le Romania) ed il suo recupero è stato intrapreso nel 1991 ed è poi tornato a suonare la prima volta in pubblico nel 1992 (lo stesso anno in cui fu annunciato il ritrovamento dell'Erard di Liszt); il recupero è poi stato ultimato nel 2002 (giusto nel 250° della nascita di Sébastien Erard fondatore della fabbrica) ed è attualmente conservato nel Centro Congressi Villa Mondragone dell'Università di Roma2, cui l'attuale proprietario (Ing. Giancarlo Tammaro) l'ha concesso in comodato al fine di mantenere lo strumento all'uso pubblico. La data incisa sulla meccanica è il 1879: dai registri della casa Erard risulta non del Dicembre, come credevamo, ma dell'Ottobre 1879 e venduto nel Gennaio 1880, da cui la firma e data (*Janvier '80*) del collaudatore ed accordatore sul primo tasto a sinistra. Se la sua costruzione non coincide con lo storico concerto di Liszt, qui nella Sala del Trono, del 30 Dicembre 1879, coincide comunque con una data per lui importante: quella della sua nomina a Canonico di Albano, nell'Ottobre dello stesso anno, da parte del Cardinal Hohenlohe appena nominato Vescovo di quella diocesi e casualmente l'Erard dei nostri concerti ha avuto l'onore di suonare, nel Dicembre 2006, in un concerto pubblico ad Albano in presenza del nuovo Vescovo, allora appena insediato, Mons. Semeraro.



L'Erard dei concerti

La “maison” Erard



“...Perché suonare? Chi l'avrebbe ascoltata? Dal momento che non avrebbe mai potuto esibirsi con un abito di velluto con le maniche corte, **in concerto su un pianoforte Erard** facendo correre le dita leggere sui tasti d'avorio, e sentire intorno a sé, circondarla come una brezza, un mormorio estatico, non valeva la pena di annoiarsi a studiare.” così pensava Emma Bovary nel romanzo di Flaubert: era il 1856. Se oggi quasi nessuno, a parte gli addetti ai lavori, associa immediatamente il nome Erard ad una fabbrica di pianoforti, a quel tempo dire Erard era come dire “il pianoforte da concerto”, e non solo in Francia ma in tutto il mondo musicale. Il marchio Erard per quasi tutto il secolo XIX, ha costituito quanto di meglio poteva offrire la tecnologia del pianoforte ed è stato lo strumento di grandissimi pianisti ed autori. Va poi ricordato che il binomio Liszt-Erard è un classico nella storia del pianoforte, in quanto Liszt è stato per moltissimi anni quello che oggi si chiamerebbe il “testimonial” di questo marchio, fin da quando nel 1823, fanciullo prodigio di 11 anni, arrivò a Parigi con il padre e capitò in albergo proprio davanti alla fabbrica di Erard, il quale prese sotto la sua protezione, non proprio disinteressata, il “piccolo Litz” (come lo chiamarono allora a Parigi) e già nel 1824 gli combinò una tournée a Londra, per presentare agli inglesi i nuovi pianoforti a doppio scappamento – da poco inventato e brevettato dallo stesso Erard – e con tastiera di 7ottave, in sostanza i primi pianoforti moderni. I pianoforti di Erard erano non solo all'avanguardia per concezione tecnica ma anche molto robusti, in grado di sopportare l'irruenza virtuosistica di Liszt ormai diventato uomo e concertista acclamato e richiesto in tutto il continente. Forse proprio la sicurezza di questa grande superiorità sulla concorrenza causò indirettamente la decadenza della storica fabbrica parigina: dopo la morte del fondatore Sébastien nel 1831 e del nipote Pierre nel 1855, non si curò più la ricerca di perfezionamenti ed il piano Erard di fine '800 primi '900 è sostanzialmente uguale a quello del 1830-40 su cui suonava il giovane Liszt: con il telaio in legno rinforzato da longheroni di acciaio (invece che in unica fusione di ghisa) e con le corde tutte dritte e parallele tra loro, ma anche alle venature della tavola armonica. Qualcuno sostiene si sia trattato di una scelta estetica, orientata cioè a mantenere la particolare qualità del suono. Dal punto di vista commerciale, a lungo andare si rivelò una scelta sbagliata che, unita agli alti costi di una fabbricazione di qualità elevatissima e quasi artigianale, decretò il declino e poi la scomparsa della storica fabbrica parigina nei primi decenni del '900, complice anche la faticosa “crisi del '29”. Ditte di tradizione molto più recente avevano intanto colmato il distacco e preso col tempo il sopravvento. Rimanevano anche nel '900 alcuni estimatori del suono dell'Erard, e pure importanti, se è vero che il celebre pianista Ignaz Paderewski in America, per motivi strategici, suonava lo Steinway ma in Europa pretendeva l'Erard – e abbiamo visto come anche Sgambati volle per sé un Erard ancora nel 1908 – e se più tardi ancora, intorno al 1950, Alberto Savinio si permetteva di definirlo “*il pianoforte più delicato, più «pianistico» che ci sia*”, evidentemente proprio per la qualità del suono che i potenti pianoforti moderni non possono avere. Erard non esiste più da quasi un secolo: rimane comunque un marchio che ha segnato indelebilmente la storia del pianoforte.

Ringraziamo quanti hanno contribuito alla realizzazione della rassegna:
il **Soprintendente Arch. Giorgio Palandri** e il **Direttore di Villa d'Este Arch. Marina Cogotti**,
per l'apprezzamento e la fiducia accordataci nell'accogliere questa nostra iniziativa,
gli **artisti tutti**, per la disponibilità e l'entusiasmo con cui hanno aderito ad un progetto così particolare ed impegnativo,
il **personale tutto della Villa**, il cui apporto è fondamentale alla buona riuscita degli eventi,
per la disponibilità e la collaborazione,
il **Comune di Tivoli** per il gentile patrocinio,
il **pubblico**, che ci ha seguito con tanto calore nelle precedenti edizioni e ci ha dato il coraggio di proporne
una nuova ancor più impegnativa, infine quant'altri, a qualsiasi titolo, abbiano contribuito alla realizzazione del progetto.

Il "Suono" di Liszt a Villa d'Este

Direzione artistica e autore dei testi dott. Giancarlo Tammaro

Consulenza M° Massimiliano Chiappinelli

Coordinamento generale e servizi aggiuntivi: Marina Cogotti

Collaborazione ai servizi di Accoglienza, logistica e assistenza ai concerti:

Laura Ferracci, Maria Rita Gentile, Adriano Niro, Leonardo Tozzi

Riprese video e audio a cura di MTS Video

(Ulderico Agostinelli e Giulio Bottini)

Foto di Marco Martini

Grafica di Laura D'Andrea

Associazione Culturale Colle Ionci

Presidente dott.ssa Daniela Ferretti

Si ringraziano ancora per le ricerche su Sgambati:

il **Museo Nazionale degli Strumenti Musicali di Roma**

e il suo Direttore **Dott.ssa Maria Selene Sconci**

la **Biblioteca Casanatense di Roma**

e il suo Direttore **Dott.ssa Rita Fioravanti**

per le informazioni e il materiale sul soggiorno di Sgambati a Trevi:

Bernardino Sperandio, Sindaco di Trevi nell'Umbria;

Gregorio Amadio; Sauro Santini;

i fratelli Gabriel e Gaspar Gigli del Ristorante Maggiolini di Trevi

la musicologa **Gaia Bottoni** *per le notizie e
l'aiuto nella decifrazione delle lettere inedite*

Media Partner:

Radio Libera Tutti / Classic Shock - Controluce

Direzione Regionale
Beni Culturali e Paesaggistici del Lazio



SOPRINTENDENZA PER I BENI
ARCHITETTONICI E PAESAGGISTICI PER
LE PROVINCE DI ROMA, FROSINONE,
LATINA, RIETI E VITERBO

Soprintendente: Giorgio Palandri



CON IL PATROCINIO DEL
COMUNE DI TIVOLI



Ingresso ai concerti:

Intero € 10

Ridotto (fino a 25 anni) **€ 5**

Gratuito fino a 12 anni (se accompagnati)

Cumulativo 8 concerti

(con posto riservato ai 2 gratuiti) **€ 60**

(Ridotto € 30)

Per prenotazioni e acquisto anticipato dei biglietti:

colleionci@gmail.com

cell. 333.8691282 - cell. 348.8184266

L'acquisto o il ritiro dei biglietti potrà avvenire
anche presso la Villa d'Este da un'ora prima
dell'inizio del concerto.

**L'ingresso degli spettatori in sala
è consentito a partire dalle ore 11:00**

**Il biglietto del concerto
non è valido per la visita alla Villa,
ma consente solamente l'accesso
alla sala del concerto.**

www.associazionecolleionci.eu

Idee per il dopo concerto:

La Taverna della Rocca
RISTORANTE INCANNUCCIATA
di SEVERINO CAMILLI
Piazzale Nazioni Unite n.17/19 - Tivoli (Roma)
Tel: 0774.336384 - 328.3772218 - tavernadellarocca@tiscali.it

Ristorante
*Salone per eventi
Cerimonie
Conferenze - Concerti*
TIVOLI
Via della Missione, 3
TEL. 0774.312027
0774.313313

***presentando in questi esercizi il biglietto usato il giorno stesso del concerto,
verrà praticato un sconto particolare sui prezzi di listino***